CENNI

COROGRAFICI STORICI STATISTICI

DELLA

VALCUVIA

BREVEMENTE E LIBERAMENTE ESPOSTI

DA

MICHELE LAJOLI

MILANO

TIPOGRAFIA DI A. LOMBARDI
Via Fiori Oscuri, 7

1876

CENNI

COROGRAFICI STORICI STATISTICI

DELLA

VALCUVIA

BREVEMENTE E LIBERAMENTE ESPOSTI

DA

MICHELE LAJOLI

MILANO

TIPOGRAFIA DI A. LOMBARDI
Via Fiori Oscuri, 7

1876

CENNI

COROGRAFICI STORICI STATISTICI

DELLA

VALCUVIA

BREVEMENTE E LIBERAMENTE ESPOSTI

DA

MICHELE LAJOLI

MILANO

TIPOGRAFIA DI A. LOMBARDI

Via Fiori Oscuri, 7

1876

AGLI

OPERAJ VALCUVIANI

UNITI IN SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

FACENDO VOTO

CHE

DISSIPATE LE NEBBIE DELL'IGNORANZA

E DEL PREGIUDIZIO

IN CUI LI VORREBBE COINVOLTI

LA SETTA RUGIADOSA

DEGLI INFINGARDI E DEI RETROGRADI

ABBIANO

SORRETTI DALL'ISTRUZIONE E DALLA SCIENZA

A PERFEZIONARSI

NELLE ARTI, NELLE INDUSTRIE, E NEI MESTIERI

ED EDUCATI

ALLA SCUOLA DELLA DEMOCRAZIA

E DEL LIBERO PENSIERO

RAGGIUNGANO L'APICE

DELL'INCIVILIMENTO MORALE

CHE FORMA LA BASE

DELLA PROSPERITA' DEI POPOLI

QUESTO LIBRICIUOLO

IN SEGNO D'AFFETTUOSA FRATELLANZA

L'AUTORE

D.

PREFAZIONE

L'amore del proprio nido, mi spinse a raccogliere queste poche notizie, che stesi giù alla buona, per alleviare la noja delle lunghe sere d'inverno.

Tentato di mandarle per le stampe, ardisco presentarle all'indulgenza degli amici e dei lettori senza la minima pretenzione di ritrarne encomio o lucro: so di non meritare nè l'uno, nè l'altro, sia pel limitato confine in cui è circoscritto il lavoro, sia pel modo con cui fu condotto ed eseguito.

Per mancanza di documenti, mi sono appoggiato alla tradizione, al carattere ed alle consuetudini degli abitanti, agli avanzi antichi tuttora esistenti, ed ai suggerimenti delle persone le più affezionate ai rispettivi paesi. Spero quindi di essere benignamente compatito, se di far meglio non fui capace

Desidero ardentemente, che altri di me più versato in sifatte condizioni imprenda a scrivere la vera storia della Valcuvia che in ogni tempo subì vicende gloriose e degne d'essere ricordate ai posteri.

Salute e fratellanza !

M.L.

LA VALCUVIA

.

NOZIONI GENERALI A ZICH E ZACH

Chi vuol veder le tante belle cose,
di cui si fece ricca la natura,
giri per monti e per le valli ombrose.
(Autore ignoto).

La *Valcuvia* o Valle di Cuvio posta a settentrione della Provincia di Como, confina all'Est colla *ValMarchirolo*, e colla *ValGanna* al Sud col Mandamento di Varese e con quello di Gavirate al Nord colla *ValTravaglia*, dalla quale la divide una catena di ele -vate montagne ed all'Ovest colla Pieve di Leggiuno, compresa nel suddetto Mandamento di Gavirate.

La *Valcuvia* conta ventun Comuni, che sono ripartite in diecisette Parrocchie: delle quali otto sono di libera collazione del Vescovo, e nove sono di juspatronato dei terrieri: ha una popolazione di 12,750 abitanti secondo le risultanze dell'ultimo censimento generale, ed ha l'estimo catastale di Scudi 258,221. 5. 6

I monti più alti della Valle sono il *Boscer o Cerreda* sopra Cittiglio, il *Nudo o la Biotta* sopra Brenta e Casalzuigno, il *San Martino* sopra Duno, e quelli che si innalzano al disopra di Orino e di Cabiaglio, che formano il gruppo del *Campo dei Fiori* superiormente a Barasso.

Le principali fiumane, che vi scorrono, sono la *Margorabbia*, che deriva dai laghetti della finitima Valganna, si perde e si sprofonda al Ponte Nivo sotto Cunardo per ricomparire a monte di Ferrera, e va a gettarsi nella Tresa in vicinanza di Germignaga; la *Rancina* emissario del laghetto di Brinzio, che in tempo di lunghe ed ostinate pioggie, si tramuta facilmente in rapido e minaccioso torrente, e mette foce nella Margorabbia; la *Marianna*, che con altri più piccoli affluenti ingrossa il *Boese*, il quale si versa nel Lago Maggiore a Laveno; e la *Viganella*, che del pari si scarica nel detto lago alla Cassina Movallina. Tali acque abbondano di buoni pesci, ed in certe epoche dell'anno di eccellenti trote: servono poi di forza

motrice a diverse industrie manifatturiere, di cui si dirà appresso.

Nel catino della bassa Valle fra Cuvio e Casalzuigno, il terreno era paludoso, incolto ed improduttivo, atto soltanto alla caccia di ogni peregrino selvatico, ma nel 1820 con ben consigliato proposito, riunitisi in consorzio i proprietari di quel vasto latifondo denominato *Carreggio* pensarono a farne eseguire il prosciugamento, che in pochi anni si ottenne con ingente spesa mediante grandiosi canali scaricatori delle acque ivi stagnanti, di maniera che al presente cresce adusto il gelso, e biondeggiano i cereali colà dove rigogliosa fra il fango e la melma si alzava la canna palustre.

Detta opera, della quale devesi il progetto tecnico al valentissimo Ingegnere cavaliere Giovanni Speroni da Varese, riescì di somma utilità economicaagricola, ed ha d'assai contribuito al miglioramento dell'atmosfera, tanto che, si viddero scomparire le febbri intermittenti, che per solito serpeggiavano nell'Agosto per i miasmi mefitici che, da codest'ampia palude esalavano.

Il precipuo e più assiduo propugnatore del prosciugamento del *Carreggio* fu il benemerito Sacerdote Bernardino Mascioni, la cui memoria resterà lungamente impressa nell'animo dei Valcuviani, anche per altre opere stradali vantaggiosissime da lui caldeggiate ed eseguite, e per i sentimenti liberali e patriottici che anche in difficili tempi non ha mai smentito.

La valle di Cuvio dal confine colla Valganna sino alla vetta del San Clemente da Est ad Ovest è lunga venti chilometri; e la sua maggiore larghezza da Sud a Nord, cioè dal confine di Brinzio con Velate sino a quello della Valtravaglia al di là di Arcumeggia è di tredici chilometri.

Il clima in alcuni paesi della Valle inferiore, esposti a mezzogiorno è temperato e piuttosto caldo: nell'inverno le nevi non vi fanno lunga dimora e presto si squagliano. Nell'alta Valle invece, ed in quelle località che prospettano a settentrione, il clima è talvolta soverchiamente rigido in causa dei venti freddi che soffiano dalle gole della vicina Svizzera.

La Valcuvia è interessantissima per gli amatori dell'archeologia, della botanica e delle scienze naturali, ma particolarmente della geologia: interessante parimenti è al pittore paesista per le svariate bellezze dei luoghi che ad ogni passo si incontrano fra i colli ed i monti, da reggere al confronto delle Valli tanto decantate dell'Elvezia e del Piemonte.

Gli abitanti sono affabili e cortesi, ingegnosi ed intraprendenti, affezionati alla Valle nativa ed all'Italia. Gli uomini sino da giovinetti col finire dell'inverno si recano nelle città, od emigrano negli Stati vicini in cerca di lavoro e di fortuna, esercitando varie arti e professioni, delle quali

la più comune è quella del MastroMuratore. Alcuni più destri e svegliati si spingono anche in lontani paesi d'oltremare e d'oltremonte, e non è raro vederli far ritorno in famiglia a godere nell'agiatezza i frutti della loro attività e delle loro ben combinate speculazioni. In Valcuvia tanto gli uomini come le donne hanno belle e robuste forme: sono rarissimi i rachitici e gli scrofolosi, segno evidentissimo della salubrità dell'aria fina e purissima che vi si respira.

Alle guerre dell'indipendenza italiana dal 1848 sino al massacro di Mentana nel 1867 i Valcuviani accorsero numerosi ad ingrossare le schiere dei Volontarj e le file dell'esercito nazionale: si distinsero per abnegazione e coraggio nelle gloriose battaglie che si sono combattute, e ne fa prova la medaglia d'argento al valor militare che brilla sul petto di molti.

I giovani inscritti di Leva si presentano allegri al Consiglio e rispondono prontamente alla chiamata, lieti e contenti di adempiere un sacro dovere verso l'amata patria: rari sono i renitenti, e quei pochi per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Alcuni Valcuviani furono insigniti d'ordini cavallereschi, ma però non ne fanno pompa, nè pubblica mostra per non rinnegare quei principj democratici e liberali che hanno sempre professato.

Anche il Clero preso in massa, compatibilmente coll'anormale sua posizione è democratico e tollerante: lo sarebbe maggiormente, se non fosse malmenato dall'influenza maligna e reazionaria degli scarafaggi del Vaticano.

I principali prodotti del suolo in Valcuvia consistono in galletta pari per buona qualità a qualunque altra distinta d'Italia, castagne, noci, lino, canape, fieno e legna, ed in diversi paesi vino abbondante e squisito. Le viti in questi ultimi anni sciaguratamente investite dalla crittogama, intristirono e deperirono con danno sensibilissimo dei proprietarj, che dovettero rinnovare quasi tutti i loro vigneti, e difendersi dalla dominante malattia colla solforazione ormai da tutti riconosciuta qual unico rimedio per preservare le uve, e per risanarle quando vengono attaccate dalla crittogama. Per sottrarsi all'incomodo ed alla spesa di detta solforazione, si introdusse l'uva *Isabella* ossia Americana del Canadà, per la quale valenti viticultori si mostrarono assai propensi perché, secondo è pur d'avviso l'illustre agronomo toscano Marchese Cosimo Ridolfi, è da dubitare fortemente che la funesta malattia non possa tanto facilmente espellersi dai vigneti, e debba l'*Oidium* ormai considerarsi come un triste acquisto della Flora crittogama.
L'uva Isabella, che presenta diverse varietà, essendo a buccia coriacea, oltre ad essere risparmiata dai danni della crittogama, dà annualmente un ubertoso raccolto, e

facendone miscela colle uve comuni perde quasi affatto quello speciale odore e sapore di fragole e di lamponi che a molti bevitori Valcuviani in origine non garbava, quando cioè si fabbricava il vino colla sola uva americana.

Anche le malattie contagiose che si svilupparono nei bachi da seta, e segnatamente l'atrofia decimarono le speranze e le rendite dei bachicultori, i quali per non essere totalmente privati del solito prodotto dei bozzoli, hanno dovuto adattarsi alla coltivazione del baco Giapponese, sopportando non lieve spesa per l'acquisto del seme. Ora sembra però, che mercè il progresso della scienza, e gli studj indefessi di chiarissimi bachicultori, abbia presto a cessare l'introduzione fra noi del seme serico straniero, e così saremo una buona volta emancipati dal ricorrere ad ingordi e non sempre onesti speculatori, che fecero guadagni immensi.

La Valcuvia fu dominata dai Romani come lo attestano varie inscrizioni lapidarie e monete di quell'epoca che di tanto in tanto si trovano. Al decadere dell'Impero dei Cesari, seguì la sorte e le vicissitudini delle altre provincie e Stati d'Italia ridotti all'impotenza ed alla miseria per le intestine discordie e per guerre fratricide che in quei tempi di prostrazione morale e di dispotismo erano continue. Successivamente fu occupata dagli Elvezi unitamente alle Valli circonvicine; fece parte del Contado del Seprio; appartenne alla Contea d'Angera, e più tardi fu incorporata nel Ducato di Milano sotto la Signoria dei Visconti e degli Sforza, indi fu soggetta ai governi assoluti di Spagna, Francia ed Austria, che con varia fortuna si sono sempre disputato il possesso della bella e ricca Italia. Fuvvi un tempo in cui la Valcuvia era feudo della casa Cotta, d'origine romana, poi nello scorso secolo passò alla casa Litta Visconti: in Cuvio capoluogo della Valle si teneva giustizia dal Podestà a nome della casa feudataria.

Scomparso il Feudalesimo, e migliorati i costumi, la Valle ha formato il cantone od il distretto di Cuvio, ed in codesto Borgo risiedevano le Autorità PoliticoAmministrative che i governi succedutisi vi destinavano a reggere gli affari, e per tutelare i diritti degli abitanti. Nell'anno 1853 il Governo Austriaco soppresse l'Ufficio del Commissario Distrettuale di Cuvio, e la Valle venne con gran dispiacere e danno squarciata, essendo stati aggregati quattordici Comuni al Distretto di Gavirate, cinque a quello di Luvino, e due a quello di Varese.

Fatta l'Italia indipendente e libera per la costanza e pel valore de' suoi figli, dal 1860 in poi la Valcuvia costituisce il terzo Mandamento del Circondario di Varese, ed in Cuvio furono stabilite la Pretura e la Stazione dei Carabinieri reali, lo che torna a comodo e vantaggio non solo del Capoluogo, ma ben anco degli abitanti di tutti i paesi della Valle. I Municipii di codesto Mandamento

corrispondono colla sottoPrefettura e col Tribunale Civile e Correzionale di Varese; i Comunisti formano una sezione di quel Collegio elettorale politico, e si riuniscono in assemblea a Cuvio per la nomina del Deputato al Parlamento Nazionale. I Valcuviani sono aggregati all'Agenzia delle Imposte, ed alla Ricevitoria del Registro residenti in Gavirate.

Nei rapporti ecclesiastici la Valcuvia è dipendente dalla Curia Vescovile di Como: in Cuvio ha dimora il Prevosto Vicario foraneo della Pieve, coadjuvato da due sacerdoti in cura d'anime.

Due strade provinciali passano per Valcuvia la prima quella che da Milano a Varese per il Lago Maggiore arriva a Laveno toccando Gemonio e Cittiglio: la seconda quella che divergendo a destra da quest'ultimo paese, discorre per il lungo la Valle sino a Cassano e termina a Luvino.

E' probabile, che sia dichiarata Provinciale anche la strada che da Varese mette a Luvino passando da Brinzio e pel Sasso Meraro da Rancio, essendo realmente la linea più breve qualora siano rese più comode e meno ripide le tratte in costa fra Cassina Rasa e Brinzio, e del Sasso Meraro sino all'abitato di Rancio.

Le strade comunali sono tutte ben sistemate e regolarmente mantenute in lodevole stato sebbene il terreno presenti non poche disuguaglianze. Quasi tutte sono comode e praticabili ai carri ed alle vetture, eccettuate alcune pochissime in alpestre situazione, dove le difficoltà tecniche da superare sono enormi, ed occorrerebbe sobbarcarsi a vistose spese impossibili per piccoli e poveri Comuni di montagna, ond'è, giuoco forza rimandare a tempo migliore l'esecuzione dei desiderati lavori.

Tutti i Comuni della Valcuvia sono provvisti di Scuole per l'istruzione primaria dei ragazzi d'ambo i sessi, come pure di Scuole festive e serali per gli adulti. Gli abitanti comprendono e sono persuasi, che l'istruzione è la prima carità cittadina, e perciò procurano di sempre maggiormente diffonderla in conformità dei mezzi di cui possono disporre le finanze e le risorse comunali.

In ogni villaggio o borgata vi sono Osterie pulite e comodi alloggi; si trovano dovunque cavalli e vetture da noleggiare, e due quotidiane diligenze percorrono la Valle; una da Luvino, l'altra da Laveno a Varese e viceversa in coincidenza colla Ferrovia GallarateMilano, e colle Messaggerie postali per Como, Milano e Mendrisio.

Carrettieri non mancano per il trasporto delle derrate e delle merci: il servizio è giornaliero, comodo e regolare. Ciò torna a vantaggio degli indigeni, dei commercianti, dei viaggiatori e dei villeggianti, i quali si trovano serviti puntualmente ed a prezzi moderatissimi.

Giro della Valcuvia

Chi desidera di visitare la Valcuvia, e vi si reca per la via provinciale VareseLaveno, giunto alla Frazione San Pietro, volta a destra per una saliente ma comoda strada, ed in pochi minuti si trova a

GEMONIO . Questo, secondo l'opinione dei più, è ritenuto il più bel paese della Valle. Posto sul pendio di un'amena collina coltivata a broli ed a vigneti, fabbricato in semicircolo da levante a ponente, coronato da belle e civili palazzine, Gemonio presenta un vago aspetto. Difeso a settentrione dai colli sovrastanti, laddove si gode una vista estesa ed incantevole, il suo clima jemale è assai dolce e temperato: poco si ferma la neve in confronto dei finitimi paesi.

Gemonio è popolato da circa mille persone, ed ha l'estimo censuario di Scudi 22,569. 3.

Sulla Viganella che scorre a mezzodì, e serve a demarcare il confine col territorio comunale di Trevisago, oltre ad alcuni molini per le granaglie, un torchio per l'olio, una sega idraulica per i legnami d'opera, vi sono due Fabbriche di carta a mano d'ogni qualità, una dei signori Fratelli Del Signore, e l'altra del signor Eugenio Fasana: avvi pure una macchina per ridurre in pasta il legno dolce, colla quale, mescolata a quella degli stracci, si fabbrica carta atta a qualunque uso; ne sono proprietarj i signori Fratelli Del Vitto.

Sul Boese, che segna il confine territoriale di Gemonio con Brenta e Cittiglio esistono altri molini per i cereali, uno dei quali, di ragione del signor Giovanni Stella, fu recentemente trasformato secondo il miglior sistema angloamericano e macina giornalmente circa cinquanta quintali di frumento.

I prodotti che danno maggior lucro alla popolazione sono galletta e vino: non v'ha difetto degli altri prodotti perché il suolo è di natura forte.

Sulla fine dell'anno 1872 fu instituita a Gemonio una Latteria Sociale per la confezione del burro e del formagio, la quale per essere stata la prima che sorse nel Circondario di Varese, e per la scelta qualità dei prodotti ottenne dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio il premio di lire mille e duecento colla medaglia d'oro:altra medaglia d'argento le venne in seguito conferita dalla benemerita Società agraria di Lombardia pel burro e formaggio ottimamente lavorati, che presentò all'esposizione parziale

dei prodotti di caseificio tenutasi in Varese nell'anno 1873 presso quel solerte Comizio Agrario. La Latteria di Gemonio ha cento venti Socj e lavora giornalmente circa cinquecento litri di latte: due abili ed intelligenti Casari appositamente chiamati dalla Svizzera dirigono questa novella industria.

Esiste pure in questo Comune una Società di mutuo soccorso per l'assicurazione del bestiame bovino, disciplinata dal relativo regolamento, che viene rigoroamente osservato e rispettato dai Socj.

Avvi anche una Società Filarmonica che promette di farsi brava, essendo appassionata per la musica.

La Chiesa Parrocchiale che fu dedicata a San Rocco, dopo che la peste bubonica fece grande strage fra gli abitanti, ha un bel pronao d'ordine jonico, cui si accede per maestosa gradinata. Sono meritevoli di osservazione due confessionali, e più specialmente il pulpito egregiamente scolpito in legno ad ornati e figure rappresentanti diversi fatti della Storia sacra; e così pure il gruppo rappresentante la Vergine Addolorata da pochi anni rimodernato, che trovasi nella capella a destra entrando vicina all'Ara maggiore, la quale non è men degna di rimarco per la varietà e ricchezza dei marmi, quantunque lo stile risenta del barocco. Questa Chiesa è stata pochi anni or sono, dipinta da bravi artisti, che tanto nella parte ornamentale quanto nelle figure diedero saggio di essere provetti nel maneggio del pennello.

La Chiesa di San Pietro posta fuori dell'abitato di fianco alla strada provinciale VareseLaveno era anticamente la parrocchiale, quando, secondo narra la cronaca, il paese di Gemonio era alle radici della collina: al giorno d'oggi serve soltanto pel servizio funebre essendovi vicino il cimitero. Intorno all'informe piazza che le sta davanti vi sono le cappelle della Via Crucis, alcuna delle quali ancora discretamente ben conservate: la Chiesa non ha altro pregio, tranne quello di essere fra le più antiche che esistono nella Valcuvia.

Il beneficio parrocchiale di Gemonio è di libera collazione del Vescovo di Como, ed è stimato il più pingue della Pieve di Cuvio, quantunque il reddito principale derivi dai fondi stabili che possiede nel Comune.

Gemonio fu patria d'uomini che in ogni tempo si distinsero nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, e specialmente sortirono dalle famiglie Beltramini, Cellina, Jemoli, Perabò e Salvini. Il ragioniere Rocco Cellina, che cessò di vivere nel 1811 lasciò l'intera sua sostanza a beneficio del paese, instituendo la Condotta medicochirurgica per gli ammalati poveri, colla gratuita somministrazione dei medicinali, la scuola elementare maschile, ed una Causa Pia amministrata dalla locale Congregazione di Carità, che presta soccorsi ai cronici, alle

vedove, ed alle zitelle in occasione del loro collocamento in matrimonio.

Il nome del Cellina è giustamente benedetto e ricordato con indelebile gratitudine e riverenza.

Benemerita alla città di Como si rese Maria Jemoli conjugata Comolli lasciando eredi d'ogni suo avere i piccoli del povero ricoverati in quell'Asilo d'infanzia, cui venne in tal guisa assicurata esistenza florida e duratura. La Civica Comense Rappresentanza fece eseguire ad onore e ricordanza della generosa benefattrice un condegno monumento marmoreo sotto il porticato di quel maestoso Cimitero, ed uno più grande d'affetto e riconoscenza rimarrà eternamente scolpito nel cuore di coloro che ne godono il beneficio.

A Gemonio ha residenza il Medico Condotto ed un Notajo, che ora sono entrambi del paese.

Fra gli edifici pubblici merita menzione un acquedotto costrutto nel 1845 con rilevante spesa, derivando l'acqua da fonte purissima e perenne, che scaturisce dal vivo ceppo nella valletta di Vicciorone, distante tre buoni chilometri dall'abitato, dove fu poi ripartita in quattro sbocchi, i cui sopravvanzi alimentano altre vasche che servono di pubblici lavatoi, indi passano ad irrigare fondi di private proprietà.

In un boschetto vicino al paese si vedono tuttora pochi ruderi di fortificazione, da che il fondo annesso, trasse e conserva il nome di Castello. Quivi si trovarono alcune anticaglie, che furono donate al Museo patrio di Varese.

Il giorno 20 luglio 1636, come risulta da autentico originale processo Gemonio fu saccheggiato ed incendiato dalle truppe alleate di Francia, Parma e Savoja, che erano acquartierate nel Castello di Besozzo, per avere gli abitanti loro rifiutate le chieste razioni di viveri e foraggi. Rilevantissimo fu il danno patito per quella sciagura, e gli abitanti rimasti senza casa e senza tetto furono costretti a rifugiarsi fra le selve, ed ivi ripararsi sotto baracche improvvisate di frondi e foglie: e taluni fra i più colpiti in quella luttuosa circostanza, abbandonarono il desolato paese.

Sulla collina che sovrasta l'abitato di Gemonio a sudest, nell'anno 1848, anno fatale di speranze e di sventure, campeggiò co' suoi il prode Garibaldi, e fece passare per le armi una spia austriaca sorpresa ed arrestata a Gavirate: da Gemonio mosse al combattimento di Morazzone.

Gemonio dista da Cuvio Capoluogo della Valle e del Mandamento sei chilometri circa: il suo territorio confina a levante con quello di Azzio, a mezzogiorno con quello di Trevisago, a tramontana con quelli di Brenta e di Cittiglio, ed a ponente col territorio di Caravate.

AZZIO. Da Gemonio per una strada quasi piana ed a varie livellette mistilinee lunga ad un dì presso due chilometri si va ad Azzio posto sul dosso di un colle in dolce pendio, distante circa tre chilometri dal capoluogo di Cuvio.

Prima di giungere all'abitato di Azzio si incontra il vasto soppresso convento dei Padri riformati di San Francesco: attigua al medesimo è degna di essere visitata la chiesa di Santa Maria degli Angeli, ora divenuta di proprietà del Comune per disposizione tstamentaria degli ex frati del suddetto ordine Giovanni Maria e Bernardino fratelli Mascioni che l'avevano acquistata dal Demanio dopo la soppressione del convento e con buona parte di esso. In questa Chiesa, oltre ai lavori in legno di cui sono formati gli altari, meritano di essere attentamente osservati varj dipinti a fresco del valente pittore Valcuviano Giovanni Battista Ronchelli, ed altri del medesimo, e del Petter che si trovano nei corridoj e nel refettorio del convento.

Azzio nei rapporti spirituali è soggetto alla Parrocchia Prepositurale di Cuvio: in paese ha però stabile dimora un CoadiutoreVicario: si sta ora pensando al modo di emanciparsi dal Parroco Prevosto di Cuvio col procacciarsi i mezzi di cambiare la Coadiutorja in Parrocchia indipendente.

La popolazione di questo Comune è di 462 anime; l'estimo censuario è di Scudi 11,872. 3. 6. Il Comune è aggregato alla condotta MedicoChirurgica di Cuvio. Una banda diretta da un appassionato dilettante trovasi ad un buon punto nell'arte musicale, ed è lodata quando si produce in pubblico.

La Chiesa sussidiaria della Parrocchia, che sta nel centro dell'abitato è di buona architettura tanto nell'interno come nella facciata. Un quadro ivi esistente, ritenuto dell'antica Scuola lombarda merita di essere veduto dagli intelligenti.

Gli abitanti di Azzio sono quasi tutti agricoltori e possidenti. Vi sono nel territorio alcuni molini, ed una filanda di bozzoli del signor Cesare Porro.

I terreni sono ben coltivati, e sono perciò discretamente produttivi: il territorio confina a levante con quello di Orino, a mezzogiorno con quello di Trevisago, a settentrione con quelli di Cuvio e di Casalzuigno, ed a ponente con quelli di Brenta e di Gemonio. Un acquedotto, ed una lavanderia coperta servono ad utile e comodo pubblico.

Le famiglie Barbieri, Giovannoni e Porro hanno dato alla società uomini commendevoli per studio e per sapere, che ben a ragione sono tuttora benevisi e stimati in paese ed altrove.

Da Azzio percorrendo una strada selciata in leggera salita in mezzo quarto d'ora si può andare ad

ORINO. Questo paese enumera 170 abitanti; il territorio è censito Scudi 11,180. , e confina all'Est con Cabiaglio, al Sud con Trevisago, al Nord con Cuvio e con Azzio all'Ovest. Il Comune fa parte della condotta del MedicoChirurgo che risiede a Cuvio da cui dista poco meno di tre chilometri.

Situato alla radice di un alto monte appartenente al gruppo del Campo dei Fiori, che gli toglie il sole del mattino, Orino non è certo un gradito soggiorno nell'inverno poiché è crudo e lungo, tardando le nevi a sciogliersi sino talvolta ad inoltrata primavera.

Gli abitanti sono tutti possessori di beni stabili, ch'essi medesimi coltivano con gran cura, e coi prodotti che ne ricavano, vivono comodamente. Tranne qualche famiglia, orionda però del paese, nessun estraneo ha proprietà fondiaria nel comune di Orino. Il raccolto delle noci è il più ubertoso per la gran copia di piante che vi allignano e vi prosperano per eccellenza. Le castagne, la legna e le patate offrono altre risorse, che suppliscono allo scarso prodotto dei cereali: discreto ricavo ottiensi pure dalla galletta e dal vino, ma questo d'ordinario si consuma in famiglia.

La Chiesa parrocchiale, cui sta davanti una piazza quadrilunga abbastanza grande, è dedicata alla Beata Vergine Immacolata; le linee architettoniche sono corrette, ed eleganti le decorazioni.

Ad un quarto d'ora di lontananza dall'abitato verso Settentrione si trova la vecchia chiesa di San Lorenzo, che un tempo era la parrocchiale, ed in essa si ammira un dipinto ad olio sopra tavola di legno, rappresentante il Santo Diacono, che viene asserito essere del Fiamminghino.

Vuolsi, che Orino fosse esistito nei dintorni della suddetta Chiesa, e che di San Lorenzo di Valcuvia portasse il nome, come risulta da atti del XII secolo. La tradizione asserisce che sia stato distrutto nei tempi di quelle tante guerre che si succedettero per le irruzioni dei Barbari del Nord, i quali forse pensarono di distruggere il paese perché situato in località assai bene fortificata dall'arte e per naturale posizione. Infatti ad un chilometro dall'abitato dell'attuale Orino sopra un isolato monticello esistono gli avanzi di una fortezza, chiamata anche al giorno d'oggi la Rocca, che domina tutta la Valle di Cuvio. E' un quadrato di grosse e robuste muraglie con quattro torri agli angoli, e feritoje state ridotte a quanto pare per l'uso delle spingarde: nel centro dello spazioso cortile, ora convertito in selva castanile, si vedono le traccie di una cisterna. Fra le molte vestigia di fortificazioni che si incontrano nella Valcuvia, la

Rocca di Orino è la più meritevole di essere visitata. Altro fortilizio esisteva pure anticamente ad Orino dove sorge la casa più in alto ed a ridosso del monte, che conserva ancora il nome di Castello, e distinguesi col soprannome di Castellano il proprietario della medesima. E' un vero peccato che nessuna memoria sia stata conservata di cotali fortificazioni, che senza dubbio nelle epoche trascorse dovevano essere state importantissime.

Il Parroco di Orino viene nominato dai capi di famiglia sopra terna che loro trasmette la Curia Vescovile di Como.

L'abitato è attraversato da un torrente che rapidissimo discende dalla montagna, ed un altro a Nord rasenta il paese, derivando dalla montagna stessa; sì l'uno che l'altro in occasione di dirotte pioggie mimacciano danni e rovine, che non sempre si possono schivare. Alcune vasche d'acqua sorgiva superiormente al paese servono egregiamente ai bisogni degli abitanti.

Le famiglie dei Clivii, d'origine romana, che formano più della metà della popolazione di Orino, produssero uomini che seppero distinguersi coi loro talenti in varie cariche ed impieghi, e coll'attiva ed operosa industria, varj di loro godono in pace gli agi di ben acquistata fortuna.

Oltre l'accennata strada di Azzio, dal centro del paese ne partono altre due: la prima volge a mano destra dalla Piazza Comunale, sorte dalla Valcuvia e si raccorda con quella di Trevisago in Mandamento di Gavirate; la seconda attraversa l'abitato, passa in prossimità della summentovata chiesa di San Lorenzo sotto la Rocca, indi si divide per discendere da un lato al Capoluogo di Cuvio, e dall'altro per ascendere a Cabiaglio sempre costeggiando il monte fra boschi, prati e selve percorrendo la lunghezza di circa tre chilometri e mezzo. Dette strade sono ben costrutte a fondo di ghiaja, e sono annualmente riparate a spese del Comune.

CABIAGLIO, o CastelCabiaglio come leggesi in alcuni documenti, era un luogo forte con molta probabilità che fosse di qualche importanza per la sua postura prospiciente il passo del Sasso Meraro. Si osservano ancora alcuni rimasuglj di fortificazione all'ingresso del paese.

Questo Comune è popolato da 510 abitanti; il suo territorio è censito Scudi 13,867, , ed ha per confine all'Est quelli di Brinzio e di Masciago, al Sud di Cocquio, Gavirate e Comerio, al Nord di Cavona, Cuvio e Rancio, ed all'Ovest di Orino e Cuvio.

Il Parroco di Cabiaglio è di nomina Vescovile. La Chiesa maggiore dedicata a Sant'Appiano è formata di tre navate, di stile architettonico, se vuolsi, alquanto barocco, ma a renderla aggradevole suppliscono la vastità, alcuni quadri di autori discreti, e gli arredi sacri di cui non fa difetto. Davanti alla Chiesa, che è posta a pochi minuti

fuori dell'abitato, sta una spianata o piazzale, cui dona risalto un getto d'acqua, che viene raccolto in apposito bacino. Due altri Oratorj vi sono nella Parrocchia, uno nel centro del paese, e l'altro sul pendio di un vicino colle al quale si scende per una scalinata avente ai lati le cappelle della Via Crucis dipinte a fresco dal pittore Petter originario di questo Comune.

Cabiaglio è paese industriale e commerciale. Pochi anni sono eranvi cinque filande per la trattura della seta dai bozzoli; al presente non funzionano che due, quella della Ditta Donner e Bauman, e quella del signor Alberto Keller. Si la prima, come la seconda lavorano buona parte dell'anno col migliore sistema a vapore secondo i moderni perfezionamenti, e possono stare al pari delle primarie filande non solo della provincia, ma d'Italia.

Antichissima era la fabbrica delle majoliche, i cui prodotti erano un tempo ricercatissimi: ora però ha cessato di esistere non trovandosi più la convenienza dopo le grandiose fabbriche di tal genere che furono attivate in questi dintorni.

Vi sono nel territorio di Cabiaglio diverse fornaci di calce di qualità stupenda, taluna delle quali a fuoco perpetuo: rinomatissima fra tutte è la fornace denominata di Fellino.

Cabiaglio fu patria di molti uomini distinti nelle belle arti e nella giurisprudenza. Fra i pittori si elevarono a bella fama i fratelli Moratti, un Petter, e più di tutti il valentissimo Giovanni Battista Ronchelli. Fra i legali basterà ricordare il dottore Francesco Ronchelli che coprì il posto di Presidente della Corte di Giustizia nella Valtellina durante il primo regno d'Italia.

Questo paese, quantunque esposto a mezzogiorno sente assai i rigori dell'inverno avendo di facciata, dopo ristretta valle, il versante settentrionale del Campo dei Fiori dove le nevi ghiacciate si conservano sino a ben avvanzata primavera. Il soggiorno di Cabiaglio è però dilettevole e gradito nell'estiva stagione.

Il maggior prodotto del suolo sono le castagne che godono credito e sono ricercate sui mercati. I cereali sono scarsi, pochi i gelsi, pochissime le viti: abbondano invece la legna ed il foraggio perché il territorio è fornito di buoni pascoli e praterie, e di boschi che si estendono sul dorso dell'anzidetto monte e nella sottoposta valle.

Anche a Cabiaglio vi è un pubblico lavatojo, e non si fa penuria d'acqua limpidissima, che per tubazione sotterranea derivasi da non lontane sorgenti.

Da Cabiaglio per una strada quasi piana, molto romantica e piacevole, continuamente ombreggiata dalle latistanti selve di annosi castagni, lunga circa quattro chilometri, si giunge a

BRINZIO. Il Comune conta poco più di 500 abitanti; il territorio è censito Scudi 10,105. , ed è confinante con quelli di Valganna all'Est, di Velate e S.Maria del Monte al Sud, di Bedero e Masciago al Nord, e ad Ovest con quelli di Cabiaglio e Casciago. Il paese è distante da Cuvio dodici chilometri circa.

I terrazzani di Brinzio riuniti in assemblea eleggono a maggioranza assoluta di suffragi ilo proprio Parroco sopra terna proposta dal Vescovo.

La Chiesa Parrocchiale sotto l'invocazione della Natività di Maria è bellina ma piccola: ricchi e di buon genere sono gli ornati a stucco eseguiti in parte dal Toletti bravo artista del sito.

In una Cappella che trovasi a destra dell'ingresso del paese, si osserva ed ammira una Vergine Addolorata squisitamente dipinta a fresco dal sullodato pittore Ronchelli da Cabiaglio.

Appena fuori dell'abitato sul lato di mezzogiorno avvi uno stagno, che si chiama il laghetto, il quale gela completamente nell'inverno, e nell'estate tramanda esalazioni mefitiche dannose all'igiene perché sviluppano le febbri intermittenti. Vi si pescano grosse tinche ed altri pesci, ma non sono saporiti come quelli degli altri laghi perché vivono in acqua fangosa e talvolta puzzolente.

Sul fianco del monte a destra di detto laghetto sullo scorcio del passato secolo si scavava il ferro, che veniva poi fuso e lavorato nei forni che esistevano nella valle a settentrione di Brinzio.

Sul lato di ponente a breve distacco dal caseggiato, eccita la meraviglia dei passanti e dei visitatori una pianta di noce di enorme grossezza, e di straordinaria ramificazione, che si assicura dia in media l'annuo prodotto di quindici ettolitri di noci.

Più abbasso nella valle si trova una Filatura di cotone con telaj meccanici di recente costruzione della Ditta Pariani e Ranchet.

L'inverno a Brinzio si fa sentire in tutta la sua intensità; questo senza dubbio è il paese più freddo di Valcuvia. I principali prodotti del suolo sono le castagne, che sono veramente di qualità superiore, il fieno, e la legna che abbonda nei boschi comunali e privati e segnatamente in quelli di Martica.

Trovasi nell'abitato una Filanda di bozzoli della Ditta Vanini e Socj: la seta che vi si trae è di un lucido, e di una morbidezza particolare, che si attribuisce all'acqua del laghetto che si adopera.

Brinzio è situato sull'alto piano del Sasso Meride o Meraro, nel cui masso ed in tortuosi giri fu, non molti or sono, aperta in base al progetto degli esimii Ingegneri Aurelio Bernago e Giovanni Rattazzini un'ampia e comodissima strada, che rese molto più breve la distanza, e

facilitò le comunicazioni tra Luvino e Varese, alla quale città da Brinzio si discende percorrendo circa nove chilometri di strada in valle solitaria sino alla metà, e nel resto spaziosa e piacevole, passando per Cassina Rasa, Robarello e Sant'Ambrogio. Sul confine col comune di Velate, Mandamento di Varese, a due chilometri da Brinzio si trovano a destra della strada le sorgenti dell'Olona, che fattassi fiume considerevole in breve tratta, va poi a mettere in movimento tanti stabilimenti industriali e manifatturieri, e ad irrigare le ubertose pianure della Lombardia.

Da Brinzio in un'ora di viaggio a piedi di può salire al Santuario della Madonna del Monte per sentieri alpestri abbastanza comodi e frequentati.

Gli abitanti di questo paese sono attivissimi e laboriosi e debbono a tali prerogative l'agiatezza delle singole famiglie. Fra queste le Picinelli e le Vanini diedero persone stimatissime nelle arti, nel commercio e nelle scienze, che si ricordano con riverenza.

Brinzio ha una Società Filarmonica, ed un Circolo o Club paesano fornito di giornali e dei comodi necessarj per alleviare la noja delle lunghe sere d'inverno: è regolato da uno statuto adatto.

Prendendo la strada al Nord dell'abitato arrivando alla risvolta dove principia la discesa del Sasso Meraro per Rancio e Luino, s'incontra a destra una strada mistilinea in diverse irregolari livellette che scorre per un terzo della sua lunghezza fra i boschi latistanti, e per quella si passa a

BEDERO. E' discosto poco meno di cinque chilometri dal lasciato comune di Brinzio, e chilometri otto circa dal Capoluogo del Mandamento. Viene chiamato Bedero Valcuvia per distinguerlo da altro paese dello stesso nome che si trova nella finitima Valtravaglia.

E' uno dei paesi più elevati della Valcuvia, che di lassù tutta si contempla, come vedesi anche porzione della Valganna, della Valmarchirolo, della Valtravaglia superiore e del Lago Maggiore sino al Borgo di Brissago svizzero.

L'aspetto di questo villaggio è pittoresco: l'aria è finissima, e quantunque il paese si trovi in più alta postura di Brinzio, l'inverno è più mite perché è più esposto ai raggi solari di mezzogiorno e di ponente.

Bedero conta circa 500 abitanti; il territorio ha l'estimo censuario di Scudi 7,886 , e confina con quello di Valganna ad oriente, con quello di Brinzio a mezzogiorno, con quelli di Cunardo e di Ferrera a Settentrione, e ad occidente coi territorj di Masciago e di Rancio.

Bedero è aggregato alla condotta del MedicoChirurgo che tiene residenza nel prosimo Cunardo.

Una vasca d'acqua limpida e perenne ed un pubblico laatojo coperto servono ai bisogni della popolazione.

La Chiesa Parrocchiale è dedicata a Sant'Ilario; la sua architettura è semplice ma di stile moderno lombardo: ha tre navate con colonne di vivo ed è fornita di eleganti e ricchi arredi. Il Curato di Bedero è nominato dai capi di famiglia, che sono convocati in particolare comizio quando il beneficio è privo di stabile Titolare.

La proprietà dell'intero territorio e caseggiato di questo Comune coll'Estimo relativo era poch'anzi dell'Ospedale Maggiore di Milano, la cui Amministrazione ha creduto di alienarla dando la preferenza agli abitanti di Bedero.

Questi ne seppero approfittare, si unirono fra loro in consorzio e combinarono l'acquisto totale a patti convenientissimi. Da coloni e dipendenti facendosi padroni con poca spesa e scarsi sagrificj gli abitanti di questo Comune migliorarono le rispettive condizioni: diedero tosto mano al dissodamento dei terreni, ed al rinnovamento delle piantagioni singolarmente dei gelsi e delle viti, e così poterono raddoppiare i raccolti dei loro terreni.

A Bedero vi sono molte bestie bovine, e per conseguenza abbonda il latte, il quale serve alla fabbricazione di sceltissimi stracchini alla foggia dei tanto decantati di Gorgonzola dai quali ben poco differenziano: un Casaro bergamano acquista giornalmente il latte dai terrieri ed attende a codesta industria, ritraendone guadagno sensibile e sicuro.

Gli uomini di questo paese, appena sorrida la primavera vanno in esteri e lontani paesi in cerca di lavoro, e non ritornano in patria che ad avanzato inverno seco portando il frutto delle proprie fatiche. Essendo in generale avveduti ed ingegnosi non è raro che siano favoriti dalla fortuna, e che sappiano, economizzando i loro guadagni, crearsi una discreta posizione sociale.

A Bedero ebbero i natali, artisti di non comune valentia, e segnatamente nella plastica e nella scoltura: derivarono dalle famiglie De Pari, Ossola e Martinoli persone di svegliato ingegno che si procacciarono benevolenza e stima dai loro conterranei e conoscenti.

Al Sud di Bedero una romantica strada in discesa per breve tratta, indi piana e curvilinea fiancheggiata da siepi e piante d'ogni specie, in tre quarti d'ora conduce a Valganna in Mandamento d'Arcisate; altra più amena perché da ogni lato presenta una vista variata ed estesa, si dirige al Nord verso Marchirolo; ed una terza a ponente discende sul fianco della sottoposta valle e comunica con Masciago.

In prossimità del Cimitero di Bedero a sinistra della precitata strada per Masciago si ammira con piacere una Cappella da poco tempo dipinta dal bravissimo frescante Valtorta.

MASCIAGO. Questo piccolo Comune è lontano da Bedero circa due chilometri e mezzo. La popolazione è di 250 anime, ed ha l'estimo censuario di Scudi 4,592. 4. 6. Il territorio di Masciago confina all'Est con quelli di Bedero e di Ferrera, al Sud con quello di Brinzio, al Nord con quello di Cassano, ed all'Ovest con quello di Rancio.

La Chiesa Parrocchiale di questo villaggio è dedicata a Sant'Agnese, fu da pochi anni rifabbricata e rimodernata sul disegno di un chiarissimo architetto milanese, ed ha la forma di croce greca ben proporzionata ai bisogni del villaggio.

La nomina del Parroco è di spettanza del Vescovo. Vuolsi che la Chiesa di Masciago fosse l'unica che anticamente esistesse nell'alta Valcuvia, e che per molto tempo portasse il nome di Chiesa Madre.

La Casa Parrocchiale coll'annesso giardino è fabbricata sopra una scoscesa rupe esposta a mezzo giorno, da dove si gode un grazioso prospetto: sorge sugli avanzi di un vecchio castello, come ne fanno indubbia prova la tradizione, e più ancora lo spessore delle muraglie, non che le forme di alcune finestrine che furono conservate. Sembra che la Rocca di Masciago al pari di quella di Cabiaglio fosse ai suoi tempi ragguardevole per la difesa del Sasso Meraro, e per essere a vista del Lago maggiore e di gran parte della Valcuvia.

Anche questo paesello è fornito di acquedotto, e di un pubblico lavatojo.

Il clima di Masciago è più presto moderato che frigido nell'inverno, durante il quale gli abitanti fanno ritorno ai rispettivi focolari coi risparmj fatti nelle città d'Italia od estere, dove annualmente si recano ad esercitarvi la professione del muratore alla quale si dedicano preferibilmente.

Alla coltivazione dei pochi campi e dei vigneti bastano le donne ed i vecchi. I prodotti principali del territorio di Masciago sono la galletta ed il vino.

Il raccolto delle granaglie non basta al consumo locale, ed a questo difetto si supplisce colla vendita delle castagne, delle noci, e della legna che abbonda nei boschi della montagna.

Masciago è unito alla condotta MedicoChirurgica di Cunardo, ed è discosto da Cuvio poco meno di sei chilometri.

Da questo paesello per strada semipiana, curvilinea, lunga circa due chilometri e mezzo si passa a quello di

FERRERA. Questo paese chiamasi anche Ferrera di Varese per non confonderlo con altri di eguale denominazione che si incontrano in Italia; ed è fabbricato in collina amena e fertile, alle cui radici scorre la Rancina,

che dopo breve tratta si versa nella Margorabbia. Il clima di Ferrera è dolce; l'aria che vi si respira è balsamica.

La popolazione del Comune si aggira sulle 400 anime. Il territorio è censito Scudi 6084. 2. 3. ed è confinante a mattina con quello di Cunardo, a mezzodì con quelli di Masciago e di Rancio, a mezzanotte con quello di Cassano. Secondo la volgare tradizione, siccome scrive l'Amoretti, nel territorio di Ferrera eranvi in tempo a noi lontano delle miniere di ferro, ed a poca lontananza un Vulcano: queste asserzioni però furono e sono vivacemente criticate dai varj storici. Pare invece che a Ferrera vi fossero dei forni e dei maglj per lavorare il ferro, che si estraeva dalla miniera di Brinzio.

La Chiesa Parrocchiale sotto l'invocazione della B. V. Assunta è molto propria e decorata con gusto moderno.
Sulla vetta di un promontorio a mezzo chilometro dall'abitato avvi un Oratorio. dal cui piazzaletto si gode una vista deliziosa e superba che incanta.

Il Parroco viene eletto dai capi di famiglia del paese riuniti in Assemblea generale.

A Ferrera la Margorabbia, che fa un salto meraviglioso e sorprendente, serve ad animare una fabbrica grandiosa di carta, testè rimessa a nuovo con macchinismi fatti espressamente nelle officine inglesi secondo i più recenti ritrovati della meccanica, e della scienza positiva. Questo stabilimento è di ragione dell'Avvocato signor Giovanni Bettelini, ottimo cittadino, distinto ed ingegnoso industriale. Varj prodotti della cartiera Bettelini vengono somministrati allo Stato.

Le famiglie Angelini e Bettelini hanno dato i natali a uomini stimati per attività ed onestà nel commercio, e per essere ben riesciti nelle lettere e nelle scienze sacre e profane, che li condussero a coprire cariche di riguardo.

Oltre lo stradale già percorso venendo da Masciago, Ferrera ha una strada a levante in ripidissima salita, che comunica colla Valle Marchirolo, e giunta a Ponte Nivo sotto Cunardo, volta a destra per Bedero: un'altra strada discende verso ponente, e presso al cimitero si biforca imboccando a sinistra quella che mette a Rancio, e continuando la retta dopo valicato il ponte della Rancina, raggiunge la strada provinciale per Luvino, e per essa si sale a

CASSANO. Anche a questo nome fu aggiunto quello di Valcuvia per distinguerlo da altri Cassani. Da Ferrera a questo Comune avvi la distanza di un pajo di chilometri: il caseggiato sorge sopra un colle in grazioso e facile pendio ed è attraversato dalla succennata strada provinciale Laveno Luvino.
Il Comune di Cassano conta 150 abitanti: il territorio ha l'estimo censuario di Scudi 10,462. 2. 3 e confina a Levante con quello di Ferrera, a mezzogiorno con quelli di

Masciago e di Rancio, a tramontana con quello di Mesenzana, ed a ponente con quelli di Cuveglio e Duno.

La Chiesa Parrocchiale dedicata alla B.V. del Rosario è situata nel centro dell'abitato; non ha alcun pregio architettonico: una tela dipinta ad olio vale però la pena di essere osservata. Le sta dinanzi un piazzale cui fanno corona varie palazzine di recente costrutte o restaurate, che danno risalto al paese, accennando in pari tempo che gli abitanti sono bene incamminati sulla via della moderna civiltà.

Su di un'eminenza SudEst di Cassano sorge l'Oratorio di S.Giuseppe al quale si arriva in mezzo quarto d'ora salendo una tortuosa romantica stradella a gradini cordonati ombreggiata da alberi fronzuti, e fiancheggiata dalle cappelle della Via Crucis: di lassù lo sguardo ha dinanzi un magnifico quadro di piacevole prospettiva, che compensa il visitatore dei passi fatti per l'erta stradiciuola. Unito al cennato Oratorio avvi un abituro nel quale non molti anni addietro viveva nell'infingardaggine e nell'ozio un Eremita mantenuto e protetto dall'ignoranza del popolo.

Il Curato di questo Comune è nominato dal Vescovo, ed è coadjuvato da un altro sacerdote.

Le famiglie Badi, Pozzi e Vegezzi originarono diversi individui ingegnosi ed intraprendenti, che fecero buona prova negli studj, nelle arti. e nelle imprese assunte, od a loro affidate.

Il clima a Cassano non è molto freddo nella stagione jemale, essendo esposto a SudEst, ed alquanto difeso dai venti settentrionali.

Le maggiori entrate derivano dalle galette, dalle noci, dalle castagne e dalla legna: le granaglie che ottengonsi dalla coltura dei terreni non sono sufficienti al consumo degli abitanti, e dalla vigna si ricava poco vino, e di qualità piuttosto scadente.

I guadagni che fanno i Cassanesi nelle città ed in estere contrade, ove annualmente emigrano servono a provvedere ai bisogni delle famiglie che rimangono in paese. Vi sono alcune fontane d'acqua purissima ed un lavatojo pubblico.

Il signor Antonio Locatelli fabbrica eccellenti stracchini. ed altri prodotti di caseificio, che sono ricercatissimi per la buona confezione e per la loro specialità. Il signor Locatelli ebbe meritatamente il premio della medaglia di bronzo dalla Società Agraria di Lombardia per i generi di sua produzione presentati all'esposizione parziale di Varese nell'anno 1873. Nella valle a levante del paese vi è pure una cascina ove si mantiene una mandria di vacche, col cui latte si fabbricano buoni stracchini ed altri prodotti di caseificio, che vengono settimanalmente spediti a Genova ove sono ricercatissimi. Ne sono proprietarj i signori Lucchini di Cavona di cui si parlerà più avanti.

Dopo breve e comoda discesa, poscia percorrendo una strada mistilinea con irregolari livellette, lunga ad un di presso tre chilometri si giunge a

RANCIO. Al pari di Cassano questo Comune si dice RancioValcuvia per distinguerlo da altri di simile denominazione.

Il paese di Rancio, nel quale durante il secolo XIV eravi un chiostro di monaci umiliati, è situato alle radici della montagna che si chiama il Sasso Meraro o Meride, e nel vernacolo Merèe, ed è attraversato dalla nuova strada, non da molti anni costrutta per la più diretta e più facile comunicazione fra Luvino e Varese, alla cui spesa concorsero anche i Comuni dei Mandamenti di Luvino e di Maccagno.

Questa via che anticamente era rapidissima , stretta e formata con grosso ed ineguale schiato, atto solamente ai pedoni ed alle bestie da soma, ora è ridotta e sistemata in ghiaja, ampia e comoda per le vetture, sebbene ardue assai siano state le difficoltà che gli Ingegneri sunnominati autori del progetto dovettero superare. Essa ascende in gran parte tagliata o scavata nella roccia a tortuose e frequenti giravolte sino a raggiungere il piano che mena a Brinzio pel quale siamo già passati, recandosi da quest'ultimo paese a Bedero.

Rancio è unito alla condotta del Medico che tiene residenza a Cuvio; è popolato da 710 persone ed ha un estimo catastale di Scudi 16,970. Il territorio è confinante con quelli di Ferrera e di Masciago all'Est, di Cabiaglio e Brinzio al Sud, di Cassano al Nord, e di Cavona e Cuveglio all'Ovest.

La Chiesa Parrocchiale, di cui è patrono San Sebastiano, stata da circa trent'anni rifabbricata sul disegno dell'Ingegnere Architetto Sardi è un bel vaso che merita di essere veduto per apprezzare le forme della corretta architettura. Un oratorio sussidiario trovasi nella frazione denominata Cantevria collocata alla distanza di un buon chilometro dal centro principale di Rancio, dove si osserva con soddisfazione un quadro ad olio comunemente creduto del Morazzone.

Il popolo di Rancio riunito in comizio esercita il diritto da molti invidiato di eleggervi il proprio Parroco.

L'abitato di questo Comune è diviso dalla Rancina, che scaricasi dal laghetto di Brinzio; discende per angusta valle formando diverse cascate fra le roccie di un effetto pittoresco stupendo, indi sotto il ponte di vivo in paese si precipita rumorosa e spumante in un profondo burrone contornato di sempreverdi e di ombreggianti cespuglj presentando un orrido tetro ma superbo che si osserva assai bene dal giardino attiguo alla casa parrocchiale. La Rancina

ricevendo gli scoli di tutti i rigagnoli dei monti, si converte facilmente in torrente formidabile e temuto: più d'una volta ha minacciato di travolgere nelle gonfie sue acque una porzione del caseggiato di Rancio, come lo prova ad evidenza un'iscrizione dalla quale rilevasi che nell'anno 1821 l'acqua salì sopra il ponte suddetto per l'altezza di tre metri, cagionando orribili guasti e danni.

Nel territorio vi sono diversi molini per le granaglie, e molte fornaci di mattoni e tegole di ottima qualità, che sono smerciati nei circostanti paesi della Valcuvia e della Valtravaglia.

A Rancio l'inverno è piuttosto lungo; il sole non compare che ad ora tarda del mattino per esservi impedito dalle vette dei monti, che alte si innalzano a SudEst del paese.

Di questo Comune e della cennata frazione Cantevria si noverano artisti di merito segnatamente pittori e scultori appartenenti alle famiglie Gunella e Tabacchi: dalle famiglie Bernasconi, Bonari e Velati sortirono individui, che si distinsero nei buoni studj e nelle imprese di costruzione.

Percorrendo una strada mistilinea a livellette irregolari, parte piana, e parte discendente in una mezz'ora si va a

CAVONA . Si pretende da cert'uni che in questo paese vi fosse anticamente una cava o miniera di ferro, ma nessuna traccia a quanto pare si trova per prestare credenza a tale asserto.

Questo paese dista dal lasciato Comune di Rancio due chilometri e mezzo: ha 460 abitanti, ed un territorio censito nelle tavole catastali di Scudi 9,296 , che confina con quello di Rancio ad oriente, di Cabiaglio e Cuvio a mezzogiorno, di Cuveglio a tramontana, e di Cuvio ad occaso.

La Chiesa Parrocchiale è fabbricata su di un promontorio a NordEst del paese, alla quale è unita l'abitazione del Parroco la cui nomina si fa dal popolo quando la sede è vacante. Un'altra Chiesuola di più antica costruzione denominata la Santa Casa di Loreto si trova nel centro dell'abitato di Cavona ed in essa si possono osservare alcuni dipinti di più che mediocre pennello.

L'inverno in questo paese si spiega con tutta la sua orridezza, essendo per qualche mese quasi privo dei raggi solari in causa della montagna che le si addossa dal lato di meriggio, e perché esposto al soffio incessante dei venti gelidi del Nord.

Il suolo dà un abbondante raccolto di noci e di castagne: per supplire alla penuria dei cereali, ed alla scarsità degli altri prodotti agrarj, gli uomini ogni anno si allontanano dal paese a procacciarsi quel lavoro e quel

lucro che non possono trovare in patria: le donne attendono alla cura dei campi, ed alla filatura della seta nei vicini stabilimenti, e così guadagnano quanto occorre al bisogno giornaliero delle famiglie.

Vi sono in paese pubbliche fontane e lavatoj; poco distante dall'abitato avvi un molino per i grani.

La famiglia Lucchini diede i natali a uomini commendevoli nelle belle lettere e nel commercio. Un teologo Lucchini, che fu Professore nel Collegio Gallio di Como, e poscia Curato in patria scrisse una Storia del Medio Evo, che dedicò all'Imperatore d'Austria (?!)
Compose e pubblicò diverse poesie di stile brioso e faceto che furono lodate.
I fratelli Lucchini nipoti del suddetto Teologo sono proprietarj dell'antica e rinomatissima fabbrica di cristalli e vetri in Porto Valtravaglia sul Lago Maggiore.

La famiglia Cotta d'origine romana, credesi appartenga al ramo cadetto della famiglia Cotta, che nei tempi andati era investita del feudo della valle di Cuvio.

Da Cavona per una strada lunga due chilometri circa, mistilinea e curvilinea, si passa a

CUVEGLIO IN VALLE. Il paese è disposto sul lato sinistro della strada provinciale LavenoLuino, disteso alle radici del Monte San Martino in faccia al mezzogiorno, motivo per cui il clima è temperato anche nel cuore dell'inverno.

Cuveglio è compreso nella giurisdizione ecclesiastica del Parroco Preposto di Cuvio, e fa parte di quella condotta Medicochirurgica; ha una popolazione di oltre 600 abitanti, e l'estimo censuario di Scudi 11,613. 4. 4. Il territorio confina a levante con Cassano e Rancio, a mezzogiorno con Cavona e Cuvio, a settentrione con Duno, ed a ponente con Vergobbio.

Questo Comune è distante quasi due chilometri dal Capoluogo di Cuvio.

Nel centro dell'abitato esiste un Oratorio dedicato a Sant'Antonio Abate, ben decorato e ricco d'ornati a stucco; ed a poca distanza in località romantica sorge la Chiesuola di Sant'Anna alla quale si accede per una comoda gradinata avente ai fianchi le cappelle della Via Crucis da non molti anni dipinte da un giovine artista che promette buona riescita. Altra piccola Chiesetta che di rado viene officiata, si trova in campagna, a breve distacco dalla summenzionata provinciale.

Uomini rispettabili nelle arti, nelle lettere e nelle scienze sortirono dalle famiglie Calori, Danielli, Pozzi e Rigoli: varj di costoro coprirono degnamente cariche ed impieghi distinti.

Gli abitatori sono quasi tutti operaj; muratori, pittori e stuccatori in ispecie. Essendo limitato il territorio coltivato

a campi ed a vigneti, si recano altrove ad esercitarvi le rispettive professioni, e guadagnare ciò che fra l'annata può mancare al sostentamento ed ai bisogni della famiglia.

Cuveglio ha un acquedotto con diversi getti d'acqua potabile sanissima ed una Lavanderia; le case hanno aspetto civile e taluna elegante.

Salendo il monte che si erge a settentrione per una strada praticabile a cavallo ed alle slitte, di recente migliorata sistemazione, in meno di tre quarti d'ora si arriva a

DUNO. Questo paesello è abitato da 240 persone: il territorio comunale è censito Scudi 4,128, ed ha per confini quello di Cassano all'Est, di Cunardo al Sud, di Mesenzana al Nord, e d'Arcumeggia ad Ovest.

Risiede a Duno un Vicario Spirituale che dipende dal Parroco Preposto di Cuvio, dal quale Capoluogo è discosto circa quattro chilometri.

La Chiesa del villaggio sorge sovra un poggio distaccato dall'abitato, che sporge sulla sottoposta valle, in ridente posizione dalla quale si gode una vista deliziosa ed estesa. Il paese dista dalla detta chiesa un buon terzo di chilometri, ed è esposto ad EstSud per cui l'inverno non è soverchiamente freddo: la neve presto se ne va.

Sulla più alta sommità del monte di Duno esiste la chiesa di San Martino in Colma, alla quale si può ascendere in un'ora e mezzo di alpestre viaggio fra selve, e boschi e pascoli. Vicino a tale chiesa si apre nel masso una gran caverna, che si interna forse un centinajo di passi in tortuosi giri, e che si visita mediante una guida e con lanterne. Si pretende, con molta improbabilità però, che quivi esistesse in epoca assai remota un Vulcano; taluni vorrebbero che quella caverna sia stato il principio di un tentativo per trovare il filone di una miniera argentifera. Davanti alla chiesa di San Martino si scorgono alcuni muri che indicano i fondamenti di un fabbricato, che un tempo colassù sorgeva, o quanto meno che vi si voleva erigere dagli Umiliati che avevano un convento alla Canonica.

Ma ciò che meraviglia e sorprende da quella superba altura sono le prospettive variate e prolungate che si presentano allo sguardo fra l'immenso spazio dell'orizzonte, dalle altissime cime della gran catena delle alpi sino a quella non meno interessante degli Appennini.

Si scorgono diversi laghi e fiumi che scorrono nelle fertili pianure della Lombardia e della Lomellina, ed in numero indefinito di casali, borgate e città: difficilmente si trovano panorami di così straordinaria bellezza.

A metà della salita fra l'abitato di Duno e la colma di San Martino si trova l'Alpe di *Bisio*, il quale consiste in un gruppo di *Baite*, o cascine rozzamente fabbricate in verdeggiante prateria, dove le donne Dunesi nell'estiva stagione rimangono a custodire le loro bovine, e le loro capre,

dal latte delle quali ricavano burro squisito ed una qualità speciale di formaggio, che vanno poi a smerciare per la valle ed ai mercati di Cuvio e di Luvino.

Gli uomini di Duno si recano ogni anno nelle Città e per la più parte in quelle della Francia ad esercitarvi le professioni del fumista e del mastro muratore: alcuni delle famiglie Damia, e Malcotti che si slanciarono arditamente negli appalti per l'esecuzione di opere pubbliche, ebbero propizia la sorte, e dal poco si fecero ricchi acquistando in pari tempo fama onorata in patria e fuori.

Facendo ritorno da Duno a Cuveglio, poco lungi dalla vecchia strada che conduce alla già nominata chiesa di Sant'Anna, merita l'incomodo di essere visitata una grotta alquanto spaziosa, nel cui fondo da una larga crepaccia formata traversalmente nello scoglio, scaturisce una sorgente d'acqua perenne, che in certe epoche è bastante per dar movimento ad un piccolo molino che si trova a breve distanza quasi nel fondo di una valletta prativa: gettando un sasso in quella crepaccia lo si sente romoreggiare per alcuni minuti secondi.

Giunti all'Oratorio di Sant'Anna, si continua il viaggio per arrivare prestamente a

VERGOBBIO. Questo Comune è sottoposto per le faccende ecclesiastiche alla Parrocchia Prepositurale di Cuvio, da cui dista ad un dipresso come Cuveglio.

La Chiesa intitolata a San Rocco ha buoni dipinti ad olio ed a fresco eseguiti da provetti artisti.

Vergobbio conta 475 abitanti, ha un censo catastale di Scudi 8822. 3, ed il suo territorio ha per confini quello di Cuveglio all'Est, di Cuvio al Sud, di Arcumeggia al Nord, e di Casalzuigno all'Ovest.

Un riottoso torrente si precipita dal retrostante monte in prossimità dell'abitato, che in occasione di grosse piene trascina seco al piano enorme quantità di ghiaja e sassi, che lasciano un triste deposito nei fiancheggianti campi con danno dei proprietarj e dei contadini.

Il clima di Vergobbio è dolce e temperato nell'inverno, essendo l'abitato esposto a pieno mezzogiorno e fabbricato in pianura alle falde del monte che lo difende dai venti freddi dal lato di settentrione. Il territorio del Comune è discretamente produttivo: il gelso e la vite vi prosperano egregiamente. I campi sono bene coltivati e ben tenute le praterie; gli alberi da frutta sono numerosi, e la legna è abbondante essendovi molti boschi comunali e di privati, che sono sorvegliati costantemente da una guardia forestale acciò non siano manomessi.

Fu nell'anno 1873 che a Vergobbio venne instituita una Latteria Sociale, i cui principali prodotti sono il burro ed il formaggio. Sì l'uno che l'altro sono confezionati col miglior sistema svizzero, e furono riconosciuti pregevoli

dal Congresso di caseificio tenutosi in Milano nel 1874, che trovò di incoraggiare la Società colla menzione onorevole. All'esposizione parziale di Varese ebbe dalla Società Agraria di Lombardia la medaglia di bronzo. Di questa Latteria sono Socj anche gli abitanti di Cuveglio in Valle, che uniti a quelli di Vergobbio hanno pure formato l'associazione di mutuo soccorso in caso di mortalità delle besie bovine.

Da qualche anno a Vergobbio si è costituita una Società anonima per la fabbricazione della Birra, che si avvicina per abboccato e per forza a quella tant celebrata di Chiavenna. Se tale Società persisterà ne' suoi propositi, può essere sicura di far buoni affari, quantunque i Valcuviani siano più propensi per il vino che per la birra.

Le famiglie Cigada, Corti e Viola diedero nascita ad individui che acquistarono lode e stima nelle arti, e nelle diverse cariche decorosamente disimpegnate.

Volgendo il passo a destra nel centro del paese si incontra una copiosa sorgente d'acqua leggerissima e saluberrima, che alimenta diversi sbocchi nell'abitato, ed un pubblico lavatojo; da codesto punto ascendendo per una strada in selciato atto alle cavalcature, sistemata e modificata da poco tempo con molte risvolte, e lunga due buoni chilometri si giunge in poco più di una mezz'ora ad

ARCUMEGGIA. Il paesello è situato sulla scogliera della montagna, ed all'ingresso del passo della Valtravaglia, Arcumeggia era in tempo antico un luogo fortificato di molta considerazione.

Il nome di Arcumeggia lo si vuole derivato da *Arx Media* perché occupa il centro della valle di Cuvio sul fianco di mezzogiorno, a vista della Rocca d'Orino e dei Castelli di Cabiaglio e di Masciago. Oltre a contribuire coi detti forti alla difesa della valle, rendeva pure difficilissimo il transito dal lato della Valtravaglia. Dei fortilizi d'Arcumeggia non esistono vestigia e ciò prova che furono completamente distrutti.

Il paese è piuttosto alpestre; conta 300 abitanti, ed ha l'estimo censuario di Scudi 3062. Confina il territorio d'Arcumeggia con quello di Duno a mattina, di Vergobbio a mezzogiorno, di Veccana a mezzanotte e di Casalzuigno a sera.

La Chiesa Parrocchiale dedicata a Sant'Ambrogio è antica, ma di nessun pregio; è staccata pochi passi dal paese. Il Curato viene eletto dal popolo.

Il clima d'Arcumeggia nell'inverno è più temperato di quello che sembra perché l'abitato è posto a mezzogiorno.

I prodotti del suolo scarseggiano, e perciò gli abitanti hanno molta cura per la pastorizia. Coi guadagni che fanno gli uomini nelle periodiche emigrazioni, le famiglie vivono discretamente.

Lungo la valle detta della Prada, che mette fine all'Oratorio di Sant'Antonio, ove comincia la rapidissima disagevole discesa, che conduce nella Valtravaglia, vi sono bellissime praterie e buoni pascoli. Di tratto in tratto si incontrano piccole cascine e stalle nelle quali gli abitanti d'Arcumeggia tengono il bestiame in estate: vi si fabbricano quotidianamente burro e formaggio, che si vendono poi nei circonvicini paesi o sui mercati.

Arcumeggia ha nel centro dell'abitato una fontana pubblica, ed un molino a pochi minuti del paese.

Da Arcumeggia si può andare a Casalzuigno divergendo a mano sinistra per discendervi percorrendo fra boschi e selve un angusto e sassoso sentiero, oppure rifacendo la già praticata strada di Vergobbio, che senza dubbio è la più comoda e conveniente.

Trovandosi a quest'ultimo villaggio, è miglior partito lasciare per un momento in disparte Casalzuigno, e rivolgere il passo per il borgo di

CUVIO. Andando da Vergobbio a Cuvio, Capo luogo del Mandamento e della Valle, che da esso toglie il nome, situato a distanza poco minore di due chilometri, si passa dalla così detta Canonica di Cuvio, la quale non è altro che una frazione del Comune, e consiste in un vasto caseggiato quadrilatero, cui dà accesso un vecchio portone a nord verso la strada provinciale che da Laveno termina a Luvino. Tale caseggiato è poi suddiviso in diverse palazzine più o meno civili, ed ha nel centro un piazzale, ove si innalza la Chiesa Prepositurale Plebana dedicata a San Lorenzo, che è veramente un magnifico e sontuoso tempio a tre navate di corretta e solida architettura d'ordine misto, e dipinto da mano maestra. La torre altissima e colossale che sorge maestosa di fianco alla detta Chiesa, porta cinque grosse campane: nei tempi a noi remoti, formava parte di quelle tante fortificazioni che si incontravano presso che in ogni terra, quando i nostri padri rotti dalle civili intestine discordie, si resero facile preda della prepotenza straniera.

Nel recinto della Canonica al principio di questo secolo aveva stanza un numeroso capitolo di Canonici, che abitavano le palazzine succitate; e prima di costoro, nel secolo XIV eravi un chiostro di Frati Umiliati. Soppresso l'ordine, dopo che quella buona lana di Frate Farina tentò di assassinare l'Arcivescovo e Cardinale Carlo Borromeo di santa memoria, andarono coi Frati dispersi e smarriti, atti e documenti importantissimi, dai quali si sarebbe potuto raccogliere quelle notizie, che ora mancano, a chi tentar volesse di scrivere la storia della Valcuvia.

Nella Canonica risiede il Parroco Prevosto Vicario Foraneo della Pieve di Cuvio, il quale viene nominato dal

Diocesano di Como; il di lui reddito se non è lauto, è fra i più ambiti della Diocesi.
Il Prevosto di Cuvio ha un Coadiutore che tiene sua dimora nella Canonica.
Nell'anno 1821 la cura Prepositurale fu di notte tempo invasa dai ladri, ed un Prevosto Gelmi fu assassinato.

In una sala di questa frazione ha sede ed Ufficio la Società di Mutuo soccorso fra gli operaj della Valcuvia: quantunque da poco instituito, l'umanitario sodalizio, conta circa sei cento inscritti. In altro locale si tiene la scuola serale di disegno per gli operaj di Cuvio e dei più vicini paesi, la quale però si chiude al comparire della stagione primaverile, quando la maggior parte degli operaj abbandona il domestico focolare per andare a guadagnarci il proprio sostentamento, e quello della famiglia col lavoro e coll'industria a seconda dei rispettivi mestieri. Alla Boffalora in vicinanza della Canonica trovasi una fabbrica di Sapone che può far concorrenza a qualsiasi altra del Circondario.

In pochi minuti dalla Canonica si arriva a Cuvio, borgo che ha 1100 abitanti, ed un estimo censuario di scudi 18,398,2,7. Occupa il centro della Valle colla faccia rivolta verso Settentrione.

L'inverno si fa sentire assai crudo a Cuvio anche pel motivo che l'alta sua montagna gli toglie la vista dei raggi solari dal lato di mezzodì.

In questo Borgo è stabilita la Pretura col relativo carcere mandamentale, e vi ha stanza una brigata di Reali Carabinieri. Cuvio è anche il Capoluogo del Consorzio per l'accertamento dei redditi soggetti all'imposta della ricchezza mobile, e vi tiene le sue sedute la Commissione per risolvere reclami che le vengono presentati dai Contribuenti dei Comuni della Valcuvia superiore. Vicino al Palazzo municipale si trova l'Ufficio postale per le giornaliere corrispondenze; Cuvio è piazza Notarile da tempo immemorabile.

Un MedicoChirurgo condotto ha residenza a Cuvio, il quale presta l'opera sua ad altri comuni limitrofi: avvi una Farmacia molto ben fornita di medicinali, e dei principali specifici, che l'arte salutare e la Chimica seppero trovare a vantaggio e sollievo dell'umanità.

Esiste in questo Borgo una Banda Musicale che fece rapidi progressi mercè la buona volontà dei singoli dilettanti, e le attenti cure del Direttore.

Al Giovedì d'ogni settimana si tiene mercato di commestibili, di pannine e di mercerie; da qualche anno per altro risentì la crisi dei tempi critici della presente epoca, ed ha perduto assai, quantunque la località sia molto addatta e presenti i migliori comodi. A scemare la concorrenza al mercato di Cuvio, sembra che possano avere non poco

contribuito i varj negozi d'ogni genere, che in ogni paese si sono introdotti dopo cessata l'austriaca reggenza.

Sorge a Cuvio nel più bel punto del paese un grandioso Palazzo che fu fatto abbricare verso la metà del secolo scorso dalla Casa Ducale LittaVisconti per dar lavoro e pane agli operaj Valcuviani che versavano in estrema miseria per una desolante carestia. In questo Palazzo, ritirossi a villeggiare il Cardinale Litta quando cadde in disgrazia dei Napoleonidi. Presentemente appartiene alla Ditta Bozzotti e Comp. che per bassissimo prezzo ne fece acquisto, e lo ha convertito in un filatojo di seta, in cui sono giornalmente impiegate più di cento persone, compresi i ragazzi.

Nel Maggio del 1859, tentato e fallito l'assalto dei fortilizj di Laveno i prodi Cacciatori delle Alpi avente a loro Duce il Leone di Caprera , transitarono per Valcuvia, accolti ed ospitati come fratelli, ovunque festeggiati entusiasticamente dalle patriottiche popolazioni, ed arrivati a Cuvio vi passarono la notte coll'Illustre Generale, che ripartendo all'albeggiare del mattino successivo, vi lasciò diversi soldati ed alcuni Ufficiali ammalati e feriti, raccomandandoli alle cure del Municipio e dei Cittadini. E' impossibile descrivere la gara amorosa e caritatevole con cui la cittadinanza d'ogni sesso e condizione si prestò ad assistere quei valorosi figli della libertà, nei pochi giorni che rimasero a Cuvio, da dove fu poi forza trasportarli ad Arona per timore che venissero scoperti e fatti prigionieri dagli Austriaci, che da Laveno ov'erano accovacciati, scorazzavano baldanzosi e prepotenti nei dintorni. Da Cuvio ad Arona quei Bravi furono accompagnati da un'eletta scorta di patrioti Valcuviani, che anticipatamente avevano prese le opportune misure di precauzione per la sicura riescita dell'ardua impresa, e per la salute degli ammalati.

Dopo la pace di Villafranca, colla quale l'autore del 2 Dicembre sbugiardava il suo programma di far libera l'Italia dall'Alpi all'Adriatico, il Generale Garibaldi, che aveva con tanta perizia e valore contribuito alle gloriose vittorie delle armate alleate, ed alla cacciata dello straniero dalla terra Lombarda, occupò co' suoi invincibili Cacciatori le provincie dell'Emilia, e mentre si trovava col suo quartiere generale a Modena si risovenne dei Valcuviani, e spinto da quella nobile e generosa cortesia che è retaggio delle anime grandi, scrisse e spedì alla Municipalità di Cuvio la seguente gentilissima lettera:

" *Signori Deputati Comunali della Valcuvia.*

Modena, 5 Novembre 1859.

E' colla soddisfazione di adempiere ad un dovere piacevole e sentito, che presentandomisi l'opportunità, attesto ad essi, e per mezzo di loro agli abitanti della Valcuvia la mia viva gratitudine per tutto quanto codesti

Comuni hanno fatto a vantaggio degli armati ch'io conduceva meco nel 1848 e negli scorsi mesi di quest'anno.

Se io prima non espressi loro questo antico sentimento di riconoscenza fattosi maggiore dalle testè passate vicende di guerra, non è per certo che dimenticassi i beneficj e l'obbligo mio; ché sarò lieto invece ogni qualvolta potrò rendere loro la onorevole testimonianza che per me si possa del loro amor patrio e della domestica carità con che furono alleviati e sostenuti i feriti ch'io fui costretto di lasciare in Cuvio sui primi di Giugno passato, i quali serberanno grata e durevole memoria dell'ospitale e generosa Valcuvia. Grato e Devoto.

G. Garibaldi "

L'originale di quella lettera è gelosamente conservato e custodito nell'Archivio Municipale di Cuvio qual diploma di lode ed onore che a pochi è dato di conseguire. Il sindaco, ora defunto sig. Pasquale Maggi, distinto patriota che per debito d'amicizia ricordiamo con grato animo, ebbe il gentile pensiero di farla stampare e di mandarne copia a tutti i Comuni del Mandamento.

Nel giro che fece nel 1862 in Lombardia il Generale Garibaldi non si dimenticò di Cuvio; venne a fargli una visita, e fu ricevuto dal Sindaco fra le più entusiastiche e spontanee ovazioni della plaudente popolazione, mentre la banda cittadina suonava l'Inno favorito della vittoria e della libertà. Aggradì una modesta refezione nel Palazzo Municipale ove si erano radunate le Autorità locali, e le più ragguardevoli persone del Borgo, e per tutte ebbe affabili parole d'affetto e di grata ricordanza.
Partì alla volta di Laveno accompagnato dal Sindaco fra gli evviva ed i battimani del popolo festante.

Passa per Cuvio un fiumicello alimentato dalle acque sorgive della superiore montagna, che serve a dar moto a due Molini: il paese è ricco d'acque freschissime, perenni e saluberrime, fra le quali è assai lodata quella denominata della fontana degli Ufficj.

La Chiesa che trovasi nel centro dell'abitato, dedicata a San Pietro, è sussidiaria della Prepositurale, ed è ufficiata da un Coadiutore. E' vaga per gusto architettonico, per dipinti e per ornamenti: ha davanti un piazzale da cui si domina quasi tutto il bacino della Valcuvia. Avvi un altro Oratorio all'estremità del paese, intitolato a San Rocco, che ha nulla di rimarchevole.

Al sud di Cuvio distante un chilometro circa, trovasi la Frazione denominata Comaccio, alla quale si ascende per una strada ombreggiata da vecchie piante castanili, sin dove rivolta a sinistra per Cabiaglio, e continua retta sino ad Azzio. A Comaccio i signori Giacomo e figli Mascioni hanno una fabbrica d'organi per Chiesa, che gode ben meritata rinomanza nella Provincia.

Il territorio di Cuvio è mezzanamente fertile ed abbonda specialmente in gallette, cereali e frutta: gli abitanti, che non sono operai sono attivi e diligentissimi agricoltori. Confina col territorio di Cavona all'est di Cabiaglio ed Orino, al sud, di Cuveglio e di Vergobbio al nord, ed all'ovest con quello di Casalzuigno.

Ebbero i natali a Cuvio uomini riputatissimi per dottrina, per ingegno e per sapere, che salirono ed eminenti cariche, e coprirono alti impieghi acquistandovi fama intemerata e duratura.

Le famiglie Amati, Maggi, Pellegrini, Porta e Savini possono a buon diritto vantarsi di aver avuto antenati, e di avere contemporanei, che le illustrarono e le onorarono con plauso generale della civile Società.

Lasciando Cuvio, in vicinanza della Cascina Boffalora, si prende a sinistra la strada provinciale, e per quella si arriva a

CASALZUIGNO. Questo paese è composto di molti casali e frazioni, delle quali le principali sono: Casale, Zuigno, Aga e Ronco; è distante circa tre chilometri da Cuvio.

E' popolato da 850 abitanti; il territorio è censito scudi 14,843, e confina ad oriente con Vergobbio e Cuvio, a mezzodì con Azzio, a mezzanotte con Arcumeggia, ed a sera con Brenta.

La Chiesa Parrocchiale che si trova nella frazione Casale fu rifabbricata sul disegno dell'Architetto Moraglia ed incontra l'approvazione degli intelligenti per l'armonia delle forme interne e della ricca facciata che prospetta a mezzogiorno, con una piazza piana e quadrata davanti. I lavori di codesto edificio e del campanile furono bravamente assistiti e diretti dal signor Vincenzo Zuretti di Casale.

La Chiesa Parrocchiale vecchia di questo comune è situata a mezzo chilometro di lontananza della frazione Casale, sovra un'isolato monticello, ed ora serve esclusivamente per le funzioni funebri, essendovi attiguo il Cimitero. Il Parroco la cui nomina si fa dai capi di famiglia, ha residenza in Casale.

A Zuigno, che è la frazione più popolosa ha sede il Municipio. Vi è una bella Chiesa sussidiaria della sucitata, la quale ha ornati a stucco di buon gusto, ed un quadro di pittore distinto. A Zuigno dimora un Prete Coadiutore in cura d'anime.

In questa frazione merita di essere visitata la Villa altre volte della nobile famiglia Porta, poscia Carpni ed ora Righini, con vasto giardino e parco cintato da alte muraglie, chiaato il Belvedere, in esposizione soleggiata, ed abbellito da fontane; statue e prospettive secondo lo stile architettonico italico dell'epoca in cui fu fabbricata. La

famiglia Righini vi soggiorna nelle buone stagioni dell'anno, chiamatavi dai comodi della magnifica abitazione, dall'amenità del sito, e più ancora dalla soavità del clima dolcissimo di questa località e dei suoi contorni.

Ad Aga altra frazione collocata sul Monte superiormente al suddetto Belvedere, trovasi un pò discosto dall'abitato l'Oratorio di San Bernardino contornato da piante di piuma antica: in essa si ammira un quadro ad olio creduto comunemente del Morazzone.

Il territorio di Casalzuigno è produttivo di castagne, noci e vino: abbondanti sono i cereali dopo che fu convertita a campagna la palude Careggio, ove il gelso prospera vigoroso a profitto dei bachicoltori, che ottengono un discreto raccolto di gallette. Da qualche anno fiorisce in questo Comune una Scuola privata Elementare di grado superiore, Commerciale eGinnasiale diretta da bravi maestri, che tengono anche allievi in ensione per una tassa assai modica mensile.

La popolazione mascolina attiva ed intraprendente si reca ogni anno nelle città d'Italia ed in altri Stati in cerca di lucroso lavoro. Varj di questo paese si slanciano arditi nelle lontane Americhe e nell'Australia. Non è quindi da far le meraviglie se fra molti, alcuni abbiano migliorata la loro posizione economica, e con ben calcolate speculazioni abbiano fatto stupendi guadagni.

Le scienze sacre e profane ebbero cultori fra gli abitanti di Casalzuigno; alcuni delle famiglie Felli, Giacometti, Pianezza, Visconti e Zaffrani ebbero agio col loro ingegno e colla dottrina di arrivare a coprire posti distinti procacciandosi fama illibata e ben meritati onori.

In ogni membro del Comune vi sono pubbliche fontane sempre alimentate da acque eccellenti che incanalate sotterra derivano dalle sorgenti che scaturiscono abbondanti sul Monte Nudo (Biotta), alle cui radici Casalzuigno è posto.

Sono degne di essere vedute le pittoresche cascate che forma la Marianna scendente a precipizio dalla montagna sui diversi Molini che sono fabbricati sul colle, l'uno all'altro sovrastanti.

La strada provinciale LavenoLuino passa sotto l'abitato di Casalzuigno, e per quella seguitando il viaggio in tre quarti d'ora si giunge a

BRENTA. Il paese dista cinque chilometri e mezzo dal Capo Luogo di Cuvio; enumera 750 abitanti, ed ha l'estimo censuario di scudi 15,034,3,4. E' aggregato alla condotta MedicoChirurgica del vicino Cittiglio.

La Chiesa Parrocchiale intitolata ai Santi Vito e Modesto è situata sopra un'eminenza al sud dell'abitato; è degna di essere visitata per ammirarvi l'architettura interna, ed alcuni dipinti che in essa si trovano. Le sta davanti verso

ponente un piccolo portico ed una spaziosa piazza da cui si gode una bellissima vista. Tanto la detta Chiesa, quanto l'attigua casa che serve di abitazione al Parroco sono fabbricate sovr'un masso calcare, alle cui falde scorre il Boese, che dà moto a due Molini e ad una sega di legnami.

Il Curato di Brenta è nominato dal Vescovo, ed è sussidiato nella cura delle anime da un Capellano.

Discosta un buon chilometro dall'abitato trovasi a ridosso del Monte l'antica Chiesa di San Quirico, che dicesi fosse un tempo la Parrocchiale, ma che presentemente è ufficiata poche volte all'anno, ed in occasione dei riti funerarj trovandosi ad essa vicino il Cimitero comunale da pochi anni ingrandito e migliorato. Il visitatore non deve tralasciare di fare un'escursione sulla *Biotta* o Monte Nudo. Partendo dalla detta Chiesa di San Quirico e viaggiando per aspri sentieri fra boschi e selve secolari sino alla metà, e per altra metà sull'erba e sul muschio in tre ore si arriva sul vertice del maestoso Monte, che è uno dei più elevati della Valcuvia. La fatica sopportata nell'ertissima salita è generosamente compensata dalle bizzarre prospettive vicine e lontane, che da colassù si guardano e si contemplano con vera compiacenza. Il botanico trova di che saziare la propria curiosità nella ricerca delle erbe speciali che vi crescono e può anche scoprirne delle nuove ad illustrazione maggiore della scienza.

Il versante settentrionale della *Biotta* appartiene alla Valtravaglia.

Una conceria di pellami esiste a Brenta di proprietà del signor raschini: vi sono altresì alcune filande di poca entità per la tratura della seta.

Il territorio abbonda di buona galletta e vino; confina a levante con quello di Casalzuigno, a mezzogiorno con quelli di Azzio e di Gemonio, a settentrione con quello di Veccana, ed a ponente con quelli di Cittiglio e di Vararo.

Gli abitanti di Brenta sono quasi tutti possidenti e bravi agricoltori, attivi e laboriosi, che campano la vita in una discreta agiatezza.

Il clima nell'inverno è piuttosto rigido, essendo ristretta la valle nella località in cui trovasi il paese, il quale per questa circostanza è maggiormente esposto alle arie fredde del nord.

Dalle famiglie Panighini, Pozzi e Zoppi sortirono persone dotte e industriose, che si acquistarono buon nome nel commercio, nelle scienze ed anche negli impieghi disimpegnati.

Come gli altri paesi di Valcuvia, anche Brenta ha fontane d'acqua purissima che in tubi sotterranei deriva dal Monte Nudo.

Continuando la strada provinciale che attraversa l'abitato di Brenta si va a

CITTIGLIO. E' lontano due chilometri circa da Brenta, e poco meno di otto da Cuvio: il paese è situato sul fianco destro della strada provinciale Varesina per Laveno.
Cittiglio è Capoluogo del Consorzio per la ricchezza mobile, e quivi siede la Commissione che esamina e decide sui ricorsi dei contribuenti che hanno domicilio negli otto comuni della bassa Valcuvia. Avvi un Ufficio postale di seconda classe.

Questo paese conta 1140 abitanti; il territorio è censito scudi 30,889,5,4, ed ha per confini all'est quello di Brenta, al sud quelli di Caravate e di Gemonio, al nord quello di Vararo, ed all'ovest i territori di Laveno e di Mombello Lago Maggiore.

Al centro principale di Cittiglio sono unite tre popolose frazioni denominate *Fracce, Cassine Pianazze e San Biagio*.
Nella prima a pochi passi dalla strada provinciale, ed a sponda sinistra del Boese, che si passa sopra un'antico ponte di vivo, trovasi l'Ospedale Luvini fondato per disposizione testamentaria del benemerito Nobile Carlo Luvini morto l'anno 1822 in Milano, nel quale sono accettati, assistiti e curati gli ammalati poveri dei comuni appartenenti alle tre Pievi di Cuvio, di Besozzo e di Leggiuno, con preferenza a quelli delle famiglie coloniche che godono e lavorano beni e case già spettanti al pio fondatore.
Vi sono quindici letti per gli uomini ed altrettanti per le donne. La cura degli infermi e la direzione interna dello stabilimento sono affidate all'esimio signor dottore Massimo Sangalli, che da oltre trentacinque anni ne disimpegna le mansioni con amore e zelo indefesso, ond'è meritatamente amato e riverito da tutti per esperimentata capacità congiunta alle migliori doti dell'animo e del cuore.
Il signor dottore Sangalli è investito della Condotta MedicoChirurgica di Cittiglio e comuni uniti.

Gli stabili ed altri beni dell'Ospedale Luvini sono amministrati da una Commissione di cinque probi cittadini scelti fra i paesi delle tre summentovate Pievi, e nominati dal Consiglio Provinciale, la quale è assistita da un Segretario, da un Cassiere e da un Fattore per ciò che riguarda l'azienda agricola nei varj paesi.

Nella frazione Fracce si è pure stabilita una Farmacia pel comodo e pronto servizio del pubblico, e dell'Ospedale.

Dopo che gli Austriaci sloggiarono dalle fortificazioni di Laveno, nel Giugno 1859 furono trasportati nell'Ospedale Luvini quattro cacciatori delle Alpi ed un Ufficiale dello stesso corpo, che erano stati feriti e rimasti prigionieri nell'attacco notturno del più elevato forte denominato Castello. In questo stabilimento furono curati e trattati come in famiglia, e non lo abbandonarono che a compiuta guarigione.

Nella frazione San Biagio esiste una Chiesuola che si ritiene fabbricata sul posto dove anticamente eravi una fortezza. Tale induzione acquista valore dalle grosse muraglie della Chiesa medesima e dalla torre che serve da campanile, la cui costruzione dinota che formava parte di un forte. Anche la località sovra uno scoglio tagliato dalla natura quasi a picco, lambito a nord dal Boese, dalla quale si domina la strada che mena al Lago Maggiore, e buon tratto della Valcuvia, conferma che il castello di San Biagio fosse la chiave della Valle stessa dalla parte di ponente verso Laveno. Si rinvennero alcune iscrizioni dell'epoca romana, che dicesi siano state ritirate da un diligente Archeologo.

Nella frazione Cassine Pianazze i signori Pozzi di Brenta hanno una filanda di bozzoli di qualche importanza, giacché lavora quasi tutto l'anno.

La Chiesa Parrocchiale sotto gli auspicj di San Giulio è situata all'ingresso principale di Cittiglio; è la più vasta, ed una della più belle della Valcuvia.

Ha un maestoso pronao a doppio colonnato di granito, ed una grandissima piazza verso ponente. Degni di attenta osservazione sono: la loggia dell'organo, il pulpito e l'altar maggiore, tutti di noce, con intagli a figure ed ornati eseguiti da mano peritissima. Nelle sei cappelle sono meritevoli di essere contemplati alcuni quadri ad olio, che si stimano della scuola di Procaccini.

Il campanile per la sua solida costruzione, per l'eleganza di disegno e per ragguardevole altezza, è senza dubbio il miglior che vi sia in Valcuvia.

Il curato di Cittiglio, è nominato dal Vescovo, ed ha un coadjutore per la cura delle anime, e per i conforti spirituali agli ammalati degenti nel succennato Ospedale Luvini.

L'inverno in questo paese è mite, perché l'abitato è precisamente esposto a mezzogiorno ai piedi del Monte Cerreda, conosciuto anche col nome di Boscero.

I prodotti principali del territorio di Cittiglio, sono galletta, legna e vino: sono prelibati i vini del Ronco del Sasso, e della Pianella ivi crescendo le viti in terreno argilloso calcareo.

Le acque del Boese, oltre all'irrigazione di qualche prateria servono a dare movimento a tre Molini per le granaglie, e ad una sega di legnami d'opera, per la maggior parte larici e pecchie che il proprietario signor Carlo Fidanza deriva dalle montagne svizzere, e fa tradurre per la via acquea sino al porto di Laveno. La ditta, che di tali legnami negozia all'ingrosso, per facilitarne lo smercio, tiene un assortito magazzino anche in Varese.

Tanto nel centro principale di Cittiglio, quanto nelle cennate frazioni, si vedono sparse varie fontane d'acqua limpidissima e fresca con abbeveratoj pel bestiame, e

pubbliche lavanderie, delle quali le acque torbide servono ad irrigare fondi privati.

Cittiglio ha una Società di mutuo soccorso per l'assicurazione del bestiame non ha guari instituita per lodevole iniziativa di un influente conterraneo.

In questo bel soggiorno, per lo passato erano solite a villeggiare nobili famiglie milanesi fra le quali primeggiavano l'Andreoli, la Della Porta e la Luvini, che in autunno tenevano circoli brillanti, ed invitavano a lieti e splendidi conviti. Quantunque siano ora estinte le sudette famiglie, Cittiglio è sempre frequentato dai villeggianti, quì attratti dalla salubrità del clima, dall'amenità del sito, e dai comodi della vita.

Le famiglie dei Lozzia e dei Stefanoli hanno originato uomini colti, dotti ed ingegnosi.

Ascendendo per roncaglie, selve e boschi per un sentiero disagiato fra sassi e scogli lungo più di quattro chilometri si arrampica all'alpestre

VARARO. Il paesello è collocato in una valletta soturna e solitaria contornata dalle varie vette delle sue montagne, che lo difendono dall'arie e dai venti freddi nell'inverno, il quale è meno rigido di quanto sembra riflettendo all'elevata sua postura.

Due secoli addietro Vararo era una frazione del comune di Cittiglio, i cui abitanti vi si recavano nell'estate a far pascolare il bestiame: alla spicciolata cominciarono a fermarsi colle famiglie, ed ora è un piccolo comunello di 290 persone coll'estimo catastale di scudi 1653,5,3, di cui un quarto gravita sopra boschi di proprietà comunale.
Il territorio Vararese confina con quello di Brenta all'est, di Cittiglio al sud, di Veccana al nord, ed all'ovest col territorio di Laveno.

Il comune di Vararo è aggregato alla condotta MedicoChirurgica di Cittiglio.

Colassù a ponente dell'abitato in una campagnuola di limitata superficie si coltivano le canape, le patate e la segale che danno un buon raccolto per la quantità del concime che vi si sparge essendo abbondante in proporzione del terreno.

Nei broli attigui all'abitato prosperano le piante da frutto, e nelle selve le castagne , che sono di una bontà particolare.

Gli uomini costumano recarsi durante l'inverno nella bassa Lombardia a lavorare nelle vigne, e nella buona stagione emigrano altrove ad esercitarvi diversi mestieri purché guadagnino quanto basti a sussidio delle donne, dei piccoli e dei vecchi che inabilitati al lavoro sono costretti di rimanere al paese.

Le donne si dedicano alla coltura dei campicelli ed all'allevamento delle bovine, delle capre e delle pecore, col

di cui latte ottengono una speciale qualità di formaggio che a tanti torna graditissimo. In generale però il paese è povero, ed il comune è sicuramente il più povero della Valcuvia perché non ha redditi, nè risorse di sorta, per modo che per sostenere le spese ordinarie deve ricorrere alla sovrimposta sull'estimo dei possessori privati, che non è e non potrà mai essere minore di L. 1,20, per scudo.

La Chiesa Parrocchiale dedicata a San Bernardo offre nulla di rimarchevole, tranne la figura del Titolare che fu dipinta da pochi anni a buon fresco sulla facciata della Chiesa stessa.

Il Curato abita una casa abbastanza comoda ed esposta a mezzogiorno con giardino e chioso annessi. La di lui nomina si fa dai terrieri.

La sagra che ricorre nell'Agosto d'ogni anno chiama su cotest'altura una quantità straordinaria di gente a far merenda sul verde tappeto dei prati all'ombra di annose piante, o di folte siepi e boschetti e così passare allegramente la giornata, che solitamente si chiude con un animatissimo ballo popolare e fra i brindisi all'amicizia ed alla libertà colle bottiglie ed i bicchieri in mano. Nel successivo mattino nei siti di quella chiassosa baldoria regna di bel nuovo la solitudine, e solo si aggira il cane dell'alpigiano a raccogliere i meschini avanzi delle mense a cui si assisero le festanti brigate d'ogni ceto e sesso a dar ragione all'appetito, che colassù spiega la massima esigenza, tanto più maggiore nei giovani che si recano alla Pizzona dell'Orsera ed alla sommità della Cereda per godere il ridente e stupendo panorama che si presenta all'occhio dei curiosi amatori delle bellezze dei monti.

E' antica la costumanza che scrupolosamente si osserva in occasione della Sacra di San Bernardo: ai terrazzani di Cittiglio e di Laveno, che si recano processionalmente a Vararo accompagnati dai rispettivi Parroci, prima di entrare nella chiesa , viene offerto tanto agli uomini che alle donne ed ai ragazzi una razione di pane di segale e formaggio di capra fabbricati in luogo, e somministrati dalle famiglie Vararesi in ragione del numero degli individui che le compongono. Se per qualche circostanza impreveduta o speciale, le dette razioni non vengono distribuite tutte, la rimanenza viene consegnata alla Congregazione di Carità acciò sia ripartita fra i più bisognosi del paese.

Da Vararo per un sentiero scorrente fra balze e boschi si può discendere all'Alpe detto di Chivignone su quel di Veccana in Valtravaglia, e per una rapidissima strada mulattiera, grossolanamente selciata, precipitare a Laveno dove i Vararesi portano o trascinano a vendere nei giorni di mercato gli scarsi loro prodotti.

Nella discesa di ritorno a Cittiglio, l'occhio spazia per la vastità dell'orizzonte, ammira sorpreso stupendi quadri di

variate prospettive, mentre a fianco del rustico sentiero, che si percorre a rilento, romorose e spumeggianti cascate, che si slanciano fra i latistanti burroni, palesano la smisurata loro altezza, e la copia delle acque, che scaricano in profondi pozzi per riprendere il primo loro corso. Codeste cateratte, e fra gli scogli boscati da cui sono recinte formano un complesso di meraviglioso e di sublime, che può interessare ogni amatore del bell'orrido della natura.

CARAVATE . Da Cittiglio percorrendo un chilometro di strada provinciale, ed un altro circa di strada comunale che dirama a destra dopo oltrepassato sopra un bel ponte di granito il fiume Boese, si arriva a Caravate, il cui territorio segna il confine della Valcuvia col Mandamento di Gavirate.

Questo Comune di Caravate è lontano dal Capoluogo di Cuvio poco meno di nove chilometri: è il più popoloso della Valle contando più di 1300 abitanti, che pel servizio sanitario sono aggregati alle Condotte medicoChirurgica di Gemonio.

L'esteso territorio di Caravate è censito scudi 25,506,2,7, ed è confinante con quello di Gemonio ad oriente, con quelli di Trevisago, Besozzo e Cardana a mezzogiorno, di Cittiglio e Mombello a settentrione, e di Monvalle e Sangiano ad occidente. L'abitato è diviso e soddiviso in molte frazioni, originariamente costrutte nelle località indicate dai bisogni agrarj, essendo questo comune puramente agricolo. I terreni sono ubertosi, ed in generale sono coltivati da contadini esperti, che ne traggono abbondanti prodotti.

Anche in questo comune si è costituita l'associazione mutua per l'assicurazione del bestiame bovino, regolata da un consiglio i cui membri sono eletti dai Soci.

I Vini che si raccolgono dai vigneti esposti a mezzogiorno otto il monte calcare, denominato la *Sassa* sono ricercati per la loro squisita bontà: ha poi particolare rinomanza quello che si ricava delle uve del Ronco chiamato il *Pancotto* .

A Caravate ha un grosso possesso l'Ospedale di Cuggionno, ed un altro l'Ospedale di Cittiglio.

La Chiesa Parrocchiale in questo secolo riedificata sopra alta roccia in base al disegno dell'Ingegnere nobile Lorenzo Bernago è dedicata al Precursore San Giovanni Battista. Rappresenta una croce greca d'ordine dorico: è spaziosa e ben proporzionata. Si osservano alcuni quadri ad olio della scuola lombarda, ed ornati in plastica disegnati con garbo, ed eseguiti da mano maestra; alla detta chiesa sta dinanzi una spianata o piazzale dal cui parapetto si gode una vista amena e variata.

Su cotest'eminenza eravi anticamente un castello, che doveva esser formidabile a quei tempi: alcune armi

arrugginite e spezzate, ed altre anticaglie si diseppellirono nello scavare le fondamenta della chiesa attuale. In un caseggiato a pochi passi dalla medesima, che anche al giorno d'oggi chiamasi *Castello* erano soliti prima di essere soppressi, di venirvi a villeggiare i frati Carmelitani di Milano, i quali è fama che avessero dei possedimenti in queste adjacenze.

Sopra un altro scoglio superiore alla frazione *Fornazza* esiste altra Chiesa sussidiaria conosciuta col nome di *Chiesa della Madonna del Sasso* , ed anche da quel punto si ha una bellissima prospettiva, potendo lo sguardo spaziare da un lato per tutta la lunghezza della Valcuvia, e dall'altro per un'estensione smisurata di lontano paese. Il caseggiato attiguo presentemente abitato da famiglie coloniche, era nei secoli che furono un convento di frati Umiliati, o come alcuni sostengono, un luogo di ritiro e di castigo per gli indisciplinati di detto ordine.

Per godere però spettacolo più gradito e meraviglioso conviene salire per un'ora partendo da Santa Maria e portarsi alla frazione *San Clemente* ed alla sommità del monte, ove trovasi un fabbricato rustico, minacciante rovina, al quale si dà il nome di Chiesa di San Clemente.

Da quell'altura, da qualsiasi parte si rivolga lo sguardo, si rimane confusi e sorpresi dallo sfoggio dei bellissimi panorami che si presentano. Da una parte si specchia nel più largo bacino del Verbano, da Laveno a Feriolo dove stanno le tanto rinomate Isole Borromee che nessun viaggiatore ommette di visitare e dalle Città d'Intra e Pallanza sino a quella di Arona con tutte le vaghe borgate che rendono così deliziosa e ridente la sponda occidentale del Lago Maggiore, al quale accrescano comodo e lustro le magnifiche strade nazionali, che lungh'essa percorrono sino a raggiungere i confini svizzeri.

Si osserva e si distingue ad occhio nudo il Colosso di Arona, e di facciata verso il Lago si contemplano nella grave loro maestà l'erboso Mergozzolo ed il roccioso Motterone; a destra il Pizzo Marone, ed il Monte Zeda; il Lago di Mergozzo ed il Montorfano ricco del più bel granito che si conosca; l'Alpe d'Ompi convertito in un bellissimo chalet; ed in maggiore lontananza le Montagne della Valstrona e dell'Ossola colle cento guglie delle Alpi fra le quali giganteggiano quelle bianchissime del Monte Rosa. Da un altro lato si vedono tutti i paesi lacuali da Intra a Luino e le valli di Cuvio e di Marchirolo sino ai lontani Monti dell'Elvezia; e volgendosi a mezzogiorno un immenso prospetto sino alla catena degli Appennini. Si distinguono innumerevoli paesi e borgate; i Laghi di Varese, di Biandronno, di Comabbio e di Monat; il corso tortuoso del Ticino e quello della Sesia colle sperbe colline del Varesotto e del Comasco, cui succede l'immensa pianura della ricca Lombardia.

Paghi di codesta diversione, scendendo dal San Clemente per altro sentiero si viene alla frazione denominata *Corte* ove si crede che in un tempo vi risiedesse il Magistrato della giustizia. E' però certo che un illustre casato vi aveva stanza, essendosi nello scavare il terreno, scoperto un bellissimo pavimento a mosaico. Prima di arrivare alla frazione Cadè si rimarca una cascata che scivola sul nudo ceppo, la cui acqua contiene sostanze calcari e ferruginose.

Alla frazione Stallazzo vedesi un Oratorio di proprietà dell'Ospedale Beolchi di Cuggiono, stato recentemente costrutto, nel quale è degno d'osservazione un quadro ad olio del Baroni, rappresentante la B. V. con Sant'Agostino, a cui la chiesuola è dedicata.

Il Parroco di Caravate ed i due Coadjutori sono eletti dalle famiglie Besozzi e Savioli, che sono le Patrone dei beneficj. Per fatalità la famiglia Savioli, un tempo ricchissima, è al presente una delle più povere del paese.

In questo Comune vi sono quattro Molini per le granaglie, un torchio per l'olio, ed una sega di legnami d'opera messi in movimento dall'acqua della Viganella, che scorre a breve distanza dall'abitato. Nel territorio vi sono alcune fornaci di latterizi che per la qualità dell'argilla sono riputati di qualità superlativa; si smerciano per la massima parte nei paesi al di là del Lago Maggiore.

Essendo il paese esposto a SudEst, e riparato dalla *Sassa* verso NordOvest, il clima di Caravate è dolcissimo anche nel massimo inverno: la neve vi fa breve soggiorno.

Le famiglie Cadario, Rosnati e Valaperta ebbero persone benevise e stimate. Si ritirò e finì di vivere a Caravate il Maggiore d'artigliera, professore di matematica Antonio Carevali, che dopo di aver servito il primo Napoleone, e di essere stato il precettore dei figli, dell'Arciduca d'Austria Rainieri, ViceRe del LombardoVeneto, consigliò e diresse le barricate di Milano nelle gloriose cinque giornate del marzo 1848, ed istruì i giovani ingegneri nelle armi dotte onde formare buoni ufficiali per l'esercito che si stava creando.

La strada lunga circa due chilometri, che da Caravate volge verso levante sbocca sulla strada provinciale Varesina sotto Gemonio ed in vicinanza della frazione San Pietro, da dove abbiamo cominciato il giro della Valcuvia; e da qui il visitatore potrà far ritorno a Varese prevalendosi della Diligenza.

I VALCUVIANI sperano, e con ragione, di migliorare le proprie condizioni quando sarà costrutta la Strada

(C'è errore tipografico nel testo, la frase con la quale inizia questa pagina è stata erroneamente stampata alla fine della pag. 114; ho riportata la logica sequenza del testo !!!)

Ferrata internazionale, che percorrerà la loro Valle da Gemonio a Cassano per raggiungere Luvino e la linea del Gottardo. Attivata che sarà tale strada, maggiormente fiorirà il commercio; ogni ruscello sarà presto convertito in forza motrice di qualche opificio manifatturiero; le derrate superflue al consumo locale troveranno più facile smercio ed a prezzi di migmigliore convenienza; l'importazione delle mancanti sarà più pronta e meno dispendiosa; ed i comodi della vita non saranno esclusivo privilegio dei ricchi.

Gli abitatori delle Città chiamati dal clima balsamico e dal buon umore dei terrieri, più numerosi verranno in Valcuvia a passare i mesi del gran caldo e conseguentemente vedremo sorgere casini di campagna, e ville, che abbellendo i nostri villaggi, contribuiranno a rendere più ameno e più simpatico il soggiorno della Valcuvia.

Il fischio della locomotiva elettrizzerà i Valcuviani, e siccome sono ingegnosi, intraprendenti, e svegliati, con facilità sentiranno l'impulso del civile risorgimento, e ne sapranno approfittare.

INDICE

N.B. le pagine si riferiscono a quelle del testo originale e non di questa trascrizione

Abbeveratoj, 101
Acqua, Acque, 9, 43, 62, 86, 101, 107, 113
Acquedotto, 28, 32, 67
Affluenti, 9
Aga, 88, 90
Agenzia delle Imposte, 18

Agronomo,Marchese Cosimo Ridolfi, 14
Alberto Keller, 39
Alpe Chivignone , 107
Alpe d'Ompi, 112
Alpi, 69, 112
Americhe, 91
Angelini,famiglia, 54
Anglo, 23
Antonio, 58
Appennini, 113
Archeologo, 99
Architetto milanese, 50
Archivio Municipale di Cuvio, 85
Arciduca d'Austria Rainieri ViceRe del Lombardo, 115
Arcumeggia, 11, 72, 74, 75, 76
Arona, 83, 112
Artista, 42, 66
Artisti, 26, 49, 62, 71
Arx Media (**Arcumeggia**), 75
Associazione di mutuo soccorso
per l'assicurazione del bestiame, 73, 109
Austria, 16
Austriaci, 98
Azzio, 30, 31, 32, 33, 37, 87, 88, 95

Bachicoltori,15, 91
Barasso, 8
Barbari del Nord, 35
Barbieri, famiglia, 33
Baroni, pittore, 113
Barricate di Milano, 115
Beata Vergine Immacolata, 34
Bedero Valcuvia, 42, 46, 47, 48, 49, 50, 55
Beltramini, famiglia, 27
Belvedere, 90
Bernago Nob. Lorenzo, Ingegnere, 109
Bernago Aurelio, Ingegnere, 44
Bernasconi, famiglia, 62
Besozzi, 114
Besozzo, 108
Bettelini, cartiera, 54
Biandronno, lago, 113
Biotta o Monte Nudo, 92, 94
Birra, 74
Bisio, alpe, 70
Boese,Boesio, fiume, 23, 93, 96, 101 Boffalora, cascina, 79, 88
Bonari, famiglia, 62
Borromeo, Cardinal Carlo, 78
Boscer o Cerreda, 8
Botanico, 94
Bozzotti, ditta, 82

Brenta, 8, 23, 30, 32, 88, 92, 93, 95, 96, 99, 103
Brinzio, 9, 11, 19, 38, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 60, 61
Brissago svizzero, 46
B. V. con S.Agostino, Caravate, 114
B. V. Assunta, 54
B.V. del Rosario, 56

Castello di Besozzo, 29
Cabiaglio, 8, 38, 39, 40, 41, 42, 51, 60, 63, 87
Caccia, 9
Cacciatori delle Alpi, 82, 84, 98
Cadario, famiglia, 114
Cadè, località ,113
Calori, famiglia, 67
Campane, 78
Campanile, 89, 99, 100
Campo dei Fiori, 8, 33, 40
Canadà, Uva Americana del Canadà, 14
Canonica di Cuvio, 69, 77, 78, 79, 80
Cantevria, località, 62
Capitolo di Canonici, 78
Capra, formaggio di capra, 106
Capre, 70, 104
Caprera, 82
Caravate, 96, 107, 108, 109, 114, 115
Carcere mandamentale, 80
Cardana, 108
Cardinale, 78, 82
Carnevali Antonio, 115
Carpani, famiglia, 90
Carreggio, 9, 10
Cartiera Bettelini, 54
Casa Ducale LittaVisconti, 82
Casale, 88, 89
Casalzuigno, 9, 32, 72, 75, 76, 77, 87, 88, 90, 91, 92, 95
Casaro bergamano, 48
Cascate, 61, 92, 107
Casciago, 42
Caseificio, 24, 58
Cassano, 19, 50, 55, 56, 57, 59, 60, 66, 68, 116
Cassina Movallina, 9
Cassina Rasa, 19
Castello di San Biagio, 99
Castelli di Cabiaglio e di Masciago, 75
Castello, 29, 36, 51, 98, 110
CastelCabiaglio, (vedi anche Cabiaglio) 38
Causa Pia, 27
Caverna, 68, 6
Cavona, 38, 58, 60, 63, 65, 66, 87
Cellina, famiglia, 27
Cereda, Cerreda, 106

Chiavenna, 73
Chimica, 81 Chiostro di monaci umiliati, 59
Cigada, famiglia, 74
Cimitero, 26, 28, 50, 89
Cinque giornate di MIlano (marzo 1848), 115
Circolo o Club paesano, Brinzio, 45
Circondario di Varese, 24, 80
Cittiglio, 8, 19, 30, 95, 96, 99, 100, 101, 102, 103, 106, 107, 108
Civica Comense Rappresentanza, 28
Clivii, famiglia, 37
Comizio Agrario, 24
Cocquio, 38
Collegio elettorale politico, 18
Collegio Gallio di Como, 65
Colosso di Arona, 112
Comabbio, lago, 113
Comaccio, Comacchio, 87
Comerio, 38
Como, 7, 18, 27
Comunisti, 18
Conceria di pellami, Brenta, 94
Concime, 103
Condotta Medico Chirurgica di Cunardo, 47, 52
Condotta MedicoChirurgica di Cittiglio, 92, 97,103
Condotta MedicoChirurgica di Cuvio, 32, 33, 60, 66
Condotte MedicoChirurgica di Gemonio, 27, 108
Congregazione di Carità, 27, 106
Congresso di caseificio (Milano nel 1874), 73
Consiglio Provinciale, 98
Consorzio del Carreggio, 9
Consorzio per la ricchezza mobile, 96
Consorzio per l'accertamento dei reddi ti soggetti, 80
Contado del Seprio, 16
Contea d'Angera, 16
Convento, 30, 31, 69, 111
Corti, famiglia, 74
Crittogama, 14, 15
Cuggiono, 109, 113
Cunardo, 8, 47, 53
Curia Vescovile di Como, 18, 36
Cuveglio, 56, 60, 63, 65, 66, 67, 70, 71, 72, 87
Cuveglio in Valle, 73
Cuvignone, alpe, 107
Cuvio, 9, 11, 17, 18, 30, 31, 32, 33, 35, 37, 38, 42, 52, 63, 65, 66, 70, 71, 72, 75, 77, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 92, 96, 108, 112

Damia, famiglia, 70
Danielli, famiglia, 67
Del Vitto, famiglia, 23
Della Porta, famiglia, 102
Deputato al Parlamento Nazionale, 18

Deputati Comunali della Valcuvia, 84
Diocesi, 79
Ducato di Milano, 16
Duno, 8, 66, 67, 68, 70, 75
Eremita,Cassano Valcuvia, 57
Esposizione parziale di Varese, 73, 58
Esposto,Esposti 40, 46, 57, 64, 68, 72, 95, 100, 114
Fabbrica, 23, 53, 54, 58, 72, 93
Fabbrica delle majoliche, 39
Fabbrica di cristalli e vetri, 65
Fabbrica di Sapone, 80
Fabbrica d'or gani per Chiesa, 87
Fabbriche, 39
Facciata, 32, 40, 89, 105, 112
Farmacia, 81, 98
Fasana Eugenio, 23
Fattore, 98
Felli, famiglia, 91
Fellino, località, 40
Feriolo, 111
Ferrera, Ferrera di Varese 47, 50, 52, 53, 54, 55, 56, 60
Ferro, 43, 53, 63
Ferrovia Gallarate Milano, 20
Feudalesimo, 17
Feudo, 17, 65
Fiamminghino, pittore, 35
Filatojo di seta, 82
Filanda, 99
Filanda di bozzoli della Ditta Vanini e Socj, 44
Filande, 39, 94
Filatura, 43, 64
Fiumane, 8
Fiume, Fiumi, 45, 69, 86
Flora, 15
Foce, 9
Fontane, 58, 64, 90, 92, 95, 101
Fonte, 28
Foraggi, Foraggio, 29, 41
Formaggio, 70, 73, 104, 106
Fornace, 40
Fornaci di calce, 40
Fornaci di laterizi, 114
Fornaci di mattoni e tegole, 62
Fornazza, località,110
Forni, 43, 53
Fortificazione, 38
Fortificazioni, 36, 78, 98
Fortilizio, 36, 82
Fracce, località, 96, 98
Francia, 16, 29, 70
Frate, Frati, 31, 78

Frati Carmelitani di Milano, 110
Frati Umiliati, 78, 111
Frumento, 24
Frutta, 72, 87, 107

Galletta, 14, 24, 34, 52, 91, 94, 100
Ganna, 46
Garibaldi, 29, 83, 85, 86
Gavirate, 7, 30, 37, 38
Gelmi, Prevosto, 79
Gelso, Gelsi, 10, 41, 48, 72, 91
Gemonio, 19, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 95, 96, 108, 115, 116
Genova, 58 Geologia, 11
Germignaga, 9
Ghiaja, 37, 59, 72
Giornali, 45
Giovannoni, famiglia, 33
Governo Austriaco, 17
Gorgonzola, 48
Granaglie, 23, 52, 57, 62
Granito, 99, 112
Grotta, 71
Guerra, Guerre, 16, 35, 85
Guerre dell'indipendenza italiana, 12
Gunella, famiglia, 62

Imperatore d'Austria, 65
Impero dei Cesari, 16
Ingegnere Cavaliere Giovanni Speroni, 10
Ingegnere Architetto Sardi, 60
Ingegnere nobile Lorenzo Bernago, 109
Ingegneri Aurelio Bernago e Giovanni Rattazzini, 44
Inglesi, officine, 54
Inscrizioni, 16
Intra, 112
Isabella, Uva Isabella, 14, 15
Isole Borromee, 111
Italia, 17, 53

Jemoli, famiglia, 27

Keller Alberto, 39

Laghetto, 9, 42, 43, 44
Lago di Varese, 113
Lago di Biandronno, 113
Lago di Comabbio, 113
Lago, Laghi, 9, 43, 69, 112
Lago di Mergozzo, 112
Lago Maggiore, 9, 18, 46, 51, 99, 114
LAJOLI, 1, 2, 3

Larici, 101
Latte, 24, 48, 58, 70, 104
Latteria, 24, 73
Latteria Sociale, 24, 73
Lavanderia, 32, 67, 101
Lavatoio, 28, 47, 51, 58, 64, 74
Laveno, 9, 19, 20, 55, 82, 83, 86, 96, 98, 99, 103, 106, 107, 111
LavenoLuino, 65, 92
Legna, 14, 34, 41, 44, 52, 57, 72, 100
Legnami, 23, 93, 101
Locatelli Antonio, 58
Locomotiva, 116
Lombardia, 69, 85, 104, 113
Lomellina, 69
Lozzia, famiglia, 102
Lucchini, famiglia, 64, 65
Luino, 46, 112
Luvini, famiglia, 97, 102
Luvino, vedi Luino
Madonna del Sasso, 110
Maggiore d'artigliera, 115
Magistrato della giustizia, 113
Maglj, 53
Malattia, 14, 15
Malcotti, famiglia, 70
Mandamento di Varese, 7, 45
Mandamenti di Luvino e di Maccagno, 59
Mandamento, 18, 30, 37, 46, 77
Mandamento del Circondario di Varese, 18
Mandamento di Gavirate, 8, 85, 108
Mandamento d'Arcisate, 49
Maneggio, 26
Marchese Cosimo Ridolfi, 14
Marchirolo, 50
Margorabbia, 8, 9, 53, 54
Marianna, torrente, 9, 92
Martica, monte, 44
Martinoli, famiglia, 49
Masciago, 38, 42, 47, 50, 51, 52, 53, 55, 56, 60
Mascioni Giacomo e figli, 87
Mascioni ex frati, 31
Mascioni Sac. Bernardino, 10
MastroMuratore, 12
Matrimonio, 27
Medicina, 81
Medicinali, 27
Medico, MedicoChirurgo, 21, 28, 32, 33, 47, 52, 60, 66, 81, 103, 108
Mentana, battaglia, 12
Meraro, Sasso Meraro, 19, 44

Merèe, 59
Mergozzolo, 112
Mesenzana, 56, 68
Messaggerie postali per Como Milano e Mendrisio, 20
MILANO, 1, 2, 3, 18, 97
Miniera, 63, 69
Miniera di Brinzio, 53
Miniere di ferro, 53
Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, 24
Modena, 84
Molini, 23, 32, 62, 86, 92, 93, 101
Molini per le granaglie, 114
Molino, 64, 71, 76
Mombello, 108
Mombello Lago Maggiore, 96
Monte, 8, 33, 36, 37, 41, 43, 67, 68, 72, 90, 93, 95, 111
Monte Cerreda, Boscer, 100
Monte Nudo (Biotta), 92
Monte Rosa, 112
Monte San Martino, 65
Monte Zeda, 112
Monti, 7, 8, 11, 61, 62, 106
Monti dell'Elvezia, 112
Monticello, 35, 89
Montorfano, 112
Monvalle, 108
Moraglia, architetto, 89 Morazzone, combattimento, 30
Morazzone, pittore, 61, 90
Motterone, Mottarone, 112
Muratore, 52, 67
Museo patrio di Varese, 29
Musica, 25

Napoleone, 115
Napoleonidi, 82
Natività di Maria, 42
Noce, Noci, 14, 34, 43, 52, 57, 64, 90, 100
Nudo, monte Nudo o la Biotta, 8, 95, 113

Oidium, malattia delle viti, 15
Ompi, alpe Ompio, 112
Operai, 4, 67, 79, 82, 87
Opificio, 116
Orino, 8, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 87
Ospedale Beolchi di Cuggiono, 109, 113
Ospedale di Cittiglio, 109
Ospedale Luvini, 96, 97, 98, 100
Ospedale Maggiore di Milano, 48
Ossola, famiglia, 49
Padri riformati di San Francesco, 30
Pallanza, 111

Palude, 10, 91
Panighini, famiglia, 95
Parroco, 31, 36, 38, 42, 51, 54, 61, 63, 89, 93, 114
Parroco Prevosto Vicario Foraneo della Pieve, 79
Parroco Preposto di Cuvio, 66, 68
Pastorizia, 76
Patate, 34, 103
Pecore, 104
Pellegrini, famiglia, 88
Perabò, famiglia, 27
Pesci, 9, 43
Peste bubonica, 25
Petter, pittore, 31, 39
Piacenza, 94
Pianazze, località, 96, 99
Pianezza, famiglia, 91
Picinelli, famiglia, 45
Pieve di Leggiuno, 8
Pieve di Cuvio, 27, 97
Pieve di Besozzo, 97
Pieve di Leggiuno, 97
Pizzona dell'Orsera, 106
Ponte, 55, 61, 62, 96
Ponte di granito il fiume Boese, 108
Ponte Nivo sotto Cunardo, 8, 55
Porto di Laveno, 101
Porro Cesare di Azzio, 32
Porta, famiglia, 88, 90
Porto Valtravaglia sul Lago Maggiore, 65
Pozzi, famiglia, 57, 67, 95,
Praterie, 41, 72, 76
Prati, 37, 105
Presidente della Corte di Giustizia nella Valtellina, 40
Pretura, 18, 80 Prevosto, 79
Prevosto Vicario foraneo della Pieve, 18
Pronao, 25, 99
Prosciugamento, 9, 10
Provincia, 7, 39, 87
Provincie dell'Emilia, 84
Ragioniere Rocco Cellina, 27
Ranchet, 43
Rancina, torrente, 9, 53, 55, 61
Rancio, Rancio Valcuvia, 19, 38, 46, 47, 50, 55, 56, 59, 60, 61, 62, 63, 66
Rattazzini Giovanni, Ingegnere, 90
Reali Carabinieri, 80
Ricevitoria del Registro residenti in Gavirate, 18
Righini, famiglia, 90
Robarello, 44
Rocca, 35, 37
Rocca di Masciago, 51
Rocca di Orino, 36, 75

Roma, 37
Ronchelli da Cabiaglio, 31, 40, 42
Ronco, 88
Rosnati, famiglia, 114

Sacerdote Bernardino Mascioni, 10
Sagra di S.Bernardo, 105, 106
Salvini, famiglia, 27
San Bernardino, 90
San Bernardo, 105
San Biagio, 98, 99
San Clemente, 11, 111, 113
San Giovanni Battista, 109
San Giulio, 99
San Giuseppe, 56
San Lorenzo, 34, 37, 35, 77
San Martino, 8, 69, 70
San Martino in Colma, 68
San Pietro, 26, 86, 115
San Quirico, 93, 94
San Rocco, 25, 71, 87
San Sebastiano, 60
Sangalli Massimo, dottore, 97
Sangiano, 108
Santa Casa di Loreto, Cavona, 63
Santa Maria, 111
Santa Maria degli Angeli, 30
Santa Maria del Monte, Santuario, 42
Santi Vito e Modesto, 93
Santuario della Madonna del Monte, 45
Sant'Agnese, 50
Sant'Ago stino, 114
Sant'Ambrogio, 44, 75
Sant'Anna, 66, 71
Sant'Antonio, 76
Sant'Antonio Abate, 66
Sant'Appiano, 38
Sant'Ilario, 47
Sardi, Ingegnere Architetto, 60 Sassa, località, 114
Sasso Meraro, 19, 38, 46, 51, 59
Sasso Meride, 44
Savini,famiglia, 88
Savioli, famiglia,114
Scultori, 62
Scuola, 4, 20, 27, 32, 100, 109
Scuola privata Elementare di grado superiore Comm, 91
Scuola serale di disegno, 79
Scuole festive e serali per gli adulti, 20
Sega, 23, 93, 101
Sega di legnami d'opera, 114
Segale, 106

Sesia, fiume, 113
Seta, 15, 39, 44, 64, 94
Signoria dei Visconti e degli Sforza, 16
Società di mutuo soccorso, 25, 101
Società Agraria di Lombardia, 24, 58, 73
Società anonima per la fabbricazione della Birra, 73
Società di Mutuo soccorso fra gli operaj, 79
Società Filarmonica, 25, 45
Spagna, 16
Speroni Giovanni, Ingegnere, 10
Stallazzo, località, 113
Statuto, 45
Stazione dei Carabinieri reali, 18
Stefanoli, famiglia, 102
Stella, famiglia, 23
Storia del Medio Evo, 65
Stracchini, 48, 58
Strada provinciale Varesina, 115
Stuccatori, 67
Stucco, 42, 66, 89
Svizzera, 11, 25
Svizzeri, 112
S.Giuseppe, 56
S.Maria del Monte, 42

Tabacchi, famiglia, 62
Teologo Lucchini, 65
Ticino, fiume, 113
Tinche, 43
Toletti, artista, 42
Torchio per l'olio, 114
Tresa, fiume, 9
Trevisago, 23, 30, 32, 33, 37, 108
Tribunale Civile e Correzionale di Varese, 18

Ufficio del Commissario Distrettuale di Cuvio, 17
Ufficio postale, 80
Ufficio postale di seconda classe, 96
Umiliati, 69
Uve, 14, 15
Uve del Ronco (Pancotto), 109

Valaperta, famiglia, 115
VALCUVIA, 1, 2, 3, 6, 7, 8, 11, 12, 14, 16, 17, 18, 20, 22, 26, 35, 36, 37, 43, 51, 55, 62, 78, 80, 82, 83, 84, 85, 87, 94, 95, 96, 99, 100, 104, 108, 111, 115, 116
Valganna, 8, 11, 41, 47, 49
Valle detta della Prada, 76
Valle Marchirolo, 7, 46, 55
Valli dell'Elvezia e del Piemonte, 12
Valmarchirolo, 46
Valstrona, 112

Valtellina, 40
Valtorta, artista, 50
Valtravaglia, 7, 11, 46, 62, 75, 94
ValGanna, 7
Vanini, famiglia, 45
Vararo, 95, 96, 102, 103, 106
Varese, 10, 17, 18, 19, 20, 24, 44, 59, 101, 115
VareseLaveno, 26
Varesotto, 113
Vaticano, 13
Veccana, 75, 95, 103
Vegezzi, famiglia, 57
Velate, 11, 42, 45
Velati, famiglia, 62
Verbano, 111
Vergine Addolorata, 25, 42
Vergobbio, 66, 71, 72, 73, 75, 77, 87, 88
Vescovo, 8, 26, 42, 51, 57, 100
Via Crucis, 26, 39, 56, 66
Vicciorone, valle, 28
Viganella, torrente, 9, 23
Vigna, 57, 104
Vigneti, 14, 52, 67
Villa della nobile famiglia Porta, 90
Villafranca, 83
Villeggianti, Villeggiatura, 21, 82, 101, 102. 110
Vini del Ronco del Sasso e della Pianella, 100
Vino, 14, 15, 24, 44, 52, 58, 74, 90, 95, 109
Visconti, 17, 91
Vite, Viti, 14, 41, 48, 72, 100
Viola, famiglia, 71
Viticultori, 14
Vulcano, 53, 69

Zaffrani, famiglia, 91
Zuigno, 8, 88, 89
Zuretti Vincenzo, 89

****